



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea Triennale in **PROGETTAZIONE E GESTIONE DEL TURISMO
CULTURALE**

ALTINO TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Relatrice: prof.ssa. Paola Zanovello

Laureanda: Castellaro Anita

Matricola: 1124965

Anno Accademico:

2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: Geomorfologia e topografia del territorio	7
1. Ubicazione	7
2. La formazione della pianura	8
3. Tracce visibili di un'antica città	10
CAPITOLO 2: Il territorio altinate tra preistoria e storia	13
1. Preistoria	13
2. Altino preromana	16
3. I santuari e i luoghi di culto	20
4. Le sepolture equine	22
5. L'arrivo dei celti	24
6. L'abitato preromano	25
7. La romanizzazione	26
CAPITOLO 3: La decadenza e la scomparsa di Altino	37
1. Altino cristiana	42
CAPITOLO 4: Il Museo Nazionale e l'Area Archeologica di Altino	45
CAPITOLO 5: Altino e la sua valorizzazione	51
1. Il progetto di Parco Archeologico e la fruizione turistica	52
2. Ulteriori proposte per la valorizzazione del sito archeologico di Altino ..	53
3. Un progetto innovativo	56
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	63

INTRODUZIONE

Cercando un argomento nuovo e che rispecchiasse una realtà locale, mi sono ricordata di un libro che mi era stato regalato da un operatore del Comune di Casale sul Sile, mentre stavo svolgendo uno stage nel 2014. Il libro, *La Pieve di Casale sul Sile*, nel capitolo sulla presenza romana nel territorio dell'alto Adriatico citava la città di Altino, che per le mie conoscenze di allora corrispondeva all'omonimo paese in provincia di Venezia. Incuriosita dalle potenzialità che l'argomento poteva rivelare, mi sono immersa nella ricerca di fonti bibliografiche e sito-grafiche, con mia grande sorpresa ho scoperto la grandiosità dell'antica città, che nessuno dei miei conoscenti rammentava se non per pochi dettagli. Ho deciso così di visitare il museo e con mio grande stupore, forse a causa dell'epidemia da Covid 19, era completamente deserto. Ritengo che l'esperienza sia stata unica e irripetibile, ho potuto liberamente visitare ogni area espositiva senza fretta e in totale silenzio, accompagnata da una presenza discreta di un'operatrice assolutamente disponibile verso ogni mia richiesta di chiarimento in merito all'esposizione. Purtroppo, a causa della pioggia di quel giorno e al fatto che l'epidemia aveva decimato il numero degli operatori disponibili, l'accesso all'area archeologica era precluso, ma la possibilità di salire su una terrazza panoramica, posta sopra un edificio utilizzato come laboratorio, mi ha permesso di far scorrere lo sguardo sulla campagna circostante e sul sito archeologico fino a lambire la laguna. Nell'assoluto silenzio, interrotto solo dal fruscio della pioggia, ho spaziato con la mente e immaginato quanto grandiosa poteva essere la città inserita tra una rigogliosa campagna e una accogliente laguna.

CAPITOLO PRIMO

Geomorfologia e topografia del territorio

1. UBICAZIONE

Altino era una città Veneta, situata nel margine interno lagunare a nord-ovest di Venezia, presso l'attuale palude di Cona, in prossimità dei fiumi Zero (ad ovest), Dese (a sud) e Sile (a nord)¹.

Se va riconosciuta la presenza di un contesto geomorfologico «tipico delle aree costiere venete, territori anfibi governati dall'interazione tra i processi fluviali e quelli lagunari»² – per cui è possibile affermare che Altino si “muoveva” tra fiumi e canali – è anche necessario sottolineare che «l'opera dell'uomo ha avuto un impatto decisivo sull'assetto geomorfologico dell'area, soprattutto nel corso degli ultimi secoli»³.

L'antica città di Altino si sviluppò in questa frangia di transizione tra pianura alluvionale e laguna, grazie alla capacità dei suoi abitanti di gestire il delicato equilibrio tra acque fluviali e acque salmastre [...] la storia dell'insediamento appare fortemente connessa all'evoluzione dell'ambiente fisico⁴.

Altino nasce «dove un'intricata rete di canali naturali collega terraferma, ambiente umido lagunare e litorale costiero adriatico»⁵.

¹ Scarfi 1987, 312.

² Tirelli 2011, 13.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ Ghedini, Annibaletto 2012, 45.

2. LA FORMAZIONE DELLA PIANURA

La pianura, in corrispondenza della sezione costiera dell'alto Adriatico, è di tipo alluvionale e si formò durante la parte più intensa dell'ultima glaciazione, circa 20000 anni fa, il cosiddetto "Last Glacial Maximum" (LGM). Al tempo i ghiacciai occupavano le sezioni inferiori delle valli alpine e attraverso i torrenti, generati dalla fusione stagionale della neve, trasportavano notevoli quantità di sedimenti che venivano depositati nella sezione antistante la pianura alluvionale, costituendo degli ampi sistemi morfo-sedimentari fluviali denominati "megafan" ⁶. La pianura su cui sorse poi Altino apparteneva «alle porzioni distali del megafan del Brenta», che aveva lo sbocco in pianura presso Bassano del Grappa e un'estensione che partiva dai colli Berici fino al fiume Sile.

Durante l'ultima glaciazione, la grande quantità d'acqua immagazzinata nelle calotte polari e nei vari ghiacciai, aveva ridotto il livello del mare Adriatico di oltre 120 metri rispetto a quello odierno, consentendo ai vari rami del Brenta di proseguire ben oltre la costa attuale. I fiumi veneti al tempo erano tributari del Po che aveva lo sbocco a mare all'altezza di Ancona⁷. Il processo si ridusse bruscamente circa 17500 anni fa, in corrispondenza delle fasi finali dell'ultima glaciazione, con un consistente ritirarsi del fronte del ghiacciaio, fino a privare completamente la pianura altinate di ogni forma fluviale. I paleo alvei rimasti completamente asciutti, furono interessati da fenomeni di stratificazione limoso-argillosi noti con il nome di "caranto".

Tra il tardo glaciale (17000–11500 anni fa) e la prima parte dell'Olocene (fino al IV – III millennio a.C.), i corsi d'acqua della pianura veneta scorrevano sul fondo di valli incise rispetto alla superficie costituita durante la glaciazione. Il fenomeno interessava anche i fiumi Sile e probabilmente Dese e Zero in quanto, questi ultimi, si raccordavano al medesimo livello di base. Alcuni studi geomorfologici hanno dimostrato che nella prima metà del II millennio a.C., il fiume Sile scorreva all'interno di una valle larga alcune centinaia di metri e profonda dai 7 agli 8 metri, rispetto alla pianura circostante⁸. Pur non essendoci dati stratigrafici, si può ipotizzare che i primi insediamenti di Altino, siano sorti su «dei bassi terrazzi fluviali costituiti da lembi di pianura LGM, intagliate da vallecole profonde alcuni metri, al

⁶ Cf. Tirelli 2011,13.

⁷ Cf. <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>.

⁸ Cf. Tirelli 2011, 13.

cui fondo scorrevano i locali corsi d'acqua di risorgiva»⁹. La fusione dei ghiacciai e la conseguente risalita del livello del mare portarono ad ostacolare il deflusso idrico e quindi il rapporto sedimentario dei fiumi, costringendoli a depositare i sedimenti all'interno delle valli fino a colmarle. Gli studi geomorfologici svolti nell'area di Ca' Tron (Roncade), indicano che per il Sile questo processo si svolse tra il II e il I millennio a.C., e si concluse in epoca romana. A prova di questo, un'indicazione viene data dalla via Annia, che attraversa il Sile tra Trepalade e Portegrandi; attraverso l'ausilio di foto aeree è possibile riconoscere le sue tracce sulla superficie del dosso¹⁰. Questa condizione è spiegabile ipotizzando che il dosso del Sile si sia formato in epoca romana senza subire successive sostanziali modifiche. Nell'area di Altino l'azione dei fiumi Dese e Zero, vista la loro scarsa capacità di trasporto sedimentario, si limitò ad interessare l'asta fluviale per un'ampiezza massima pari all'ampiezza media dei meandri stessi.

In tutto questo, è interessante confrontare il mutare della morfologia del terreno, in corrispondenza alle variazioni del livello del mare. Come si è detto nel punto massimo della glaciazione il livello medio del mare era sceso di circa 120 metri, ma con il progressivo ritirarsi dei ghiacci tale livello si è progressivamente innalzato. Circa 10000 anni fa si trovava a meno 40 metri s.l.m., ma già 7000 anni fa si trovava a meno 6 metri e fu in quel periodo che si iniziarono a formare i sistemi deltizi dei fiumi e i lidi costieri. È in questo periodo che si forma la laguna di Venezia.

È significativo considerare che, tra le fasi finali del Mesolitico e le iniziali del Neolitico, la laguna si stava formando e questo è testimoniato da alcuni ritrovamenti archeologici nella frangia lagunare. I depositi della laguna nord formano un cuneo sedimentario che si appoggia sull'antica pianura LGM, hanno uno spessore di circa dieci metri all'altezza del Cavallino e vanno via via assottigliandosi fino a scomparire all'altezza di Altino. Negli ultimi millenni il mare ha mantenuto un livello prossimo a quello attuale, ma con la tendenza ad un innalzamento a causa del fenomeno della subsidenza dei depositi, oggi alcuni livelli lagunari romani si trovano a meno 1,5 - 2 metri s.l.m.

L'innalzamento del mare ha portato la laguna ad estendersi nell'entroterra, sommergendo parte della pianura LGM in particolare le zone più basse. Sono stati

⁹ Tirelli 2011, 13.

¹⁰ Cf. Tirelli 2011, 15.

allagati i solchi coincidenti con i paleo alvei LGM e le incisioni dei fiumi di risorgiva. A Ca' Tron il fenomeno è ben documentato dalla necessità di deviare la via Annia alla fine del I secolo a.C., in quanto la sede era stata interessata dall'arrivo della laguna; le acque del mare, sfruttando il percorso offerto da un corso d'acqua, avevano raggiunto la sede stradale. Un caso simile è riscontrabile su un altro corso d'acqua relativo a un paleo alveo presente a nord di Altino. Questo percorso, lambendo la città, molto probabilmente fu usato come via di comunicazione con la laguna. Anche l'ampio canale che tagliava in senso est-ovest la città, con ogni probabilità fu scavato sfruttando in parte un precedente elemento lagunare¹¹.

3. TRACCE VISIBILI DI UN'ANTICA CITTÀ

Nel Luglio del 2007, una grave siccità interessò la stagione estiva¹². Le scarse precipitazioni, unite alle alte temperature, causarono una forte aridità dei suoli e carenza idrica per le colture. In queste condizioni, Paolo Mozzi, geomorfologo dell'Università di Padova, e il suo team scattarono foto aeree del sito in diverse lunghezze d'onda della luce visibile e nel vicino infrarosso, con una risoluzione di mezzo metro¹³.

Attraverso alcune riprese aeree multispettrali, si sono potute cogliere le tracce dell'antica struttura urbana. Elemento determinante per intravedere e ricostruire in dettaglio la pianta è stata la differente concentrazione di clorofilla presente nelle colture agricole.

[...] piante giallastre e avvizzite contrastavano con quelle verdi, maggiormente sviluppate, che crescevano al di sopra dei riempimenti argilloso-limosi di antichi canali, fossati, buche e fosse¹⁴.

Grazie ad una buona risoluzione dell'immagine, si è potuto vedere in dettaglio particolari di piccole dimensioni, oltre che i maggiori edifici e complessi pubblici quali il foro, il teatro, l'*odeon*, l'anfiteatro, la basilica e le strutture portuali (*Fig. 1*).

¹¹ Cf. *Ibidem*.

¹² Secondo i dati della stazione meteorologica di Roncade (TV), le piogge si verificarono solo all'inizio del mese per un totale di 28 mm, corrispondenti a meno della metà della media mensile misurata nel trentennio 1961-1991.

¹³ Cf. www.romanoimpero.com/2021/11/altinum-altino-veneto.html.

¹⁴ Tirelli 2011, 199.

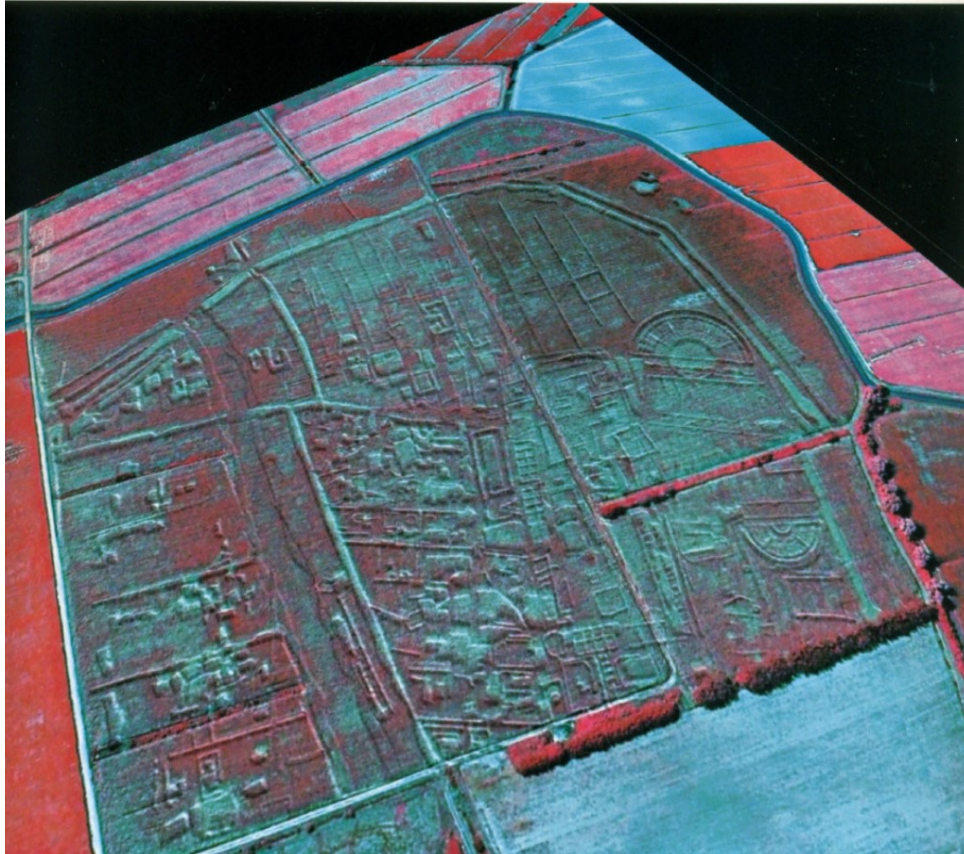


Fig. 1: Vista prospettica del centro di Altino, composizione a falsi colori.

Analizzando il modello digitale del terreno (Digital Terrain Model- DTM), realizzato interpolando i punti quotati della Carta Tecnica Regionale, si è potuto notare che l'area archeologica di Altino è situata in una zona particolarmente elevata rispetto alla pianura circostante, circa 3,5 m s.l.m. mentre le aree limitrofe sono comprese tra il livello mare e -1 m s.l.m. Che Altino fosse ubicata su un alto morfologico, era noto sin dai primi studi, tuttavia sovrapponendo il DTM con un telerilevamento della città romana (*Fig. 2*), realizzato nell'ambito del progetto "Via Annia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana"¹⁵ si è potuto riscontrare il rapporto tra l'articolazione della città antica e la morfologia del terreno. Il risultato ha evidenziato la corrispondenza tra il piede del rilievo e la sede cittadina, tale limite è particolarmente netto nella parte occidentale e più sfumato in quella orientale¹⁶.

¹⁵ Tirelli 2011,199.

¹⁶ Cf. Tirelli 2011, 15.

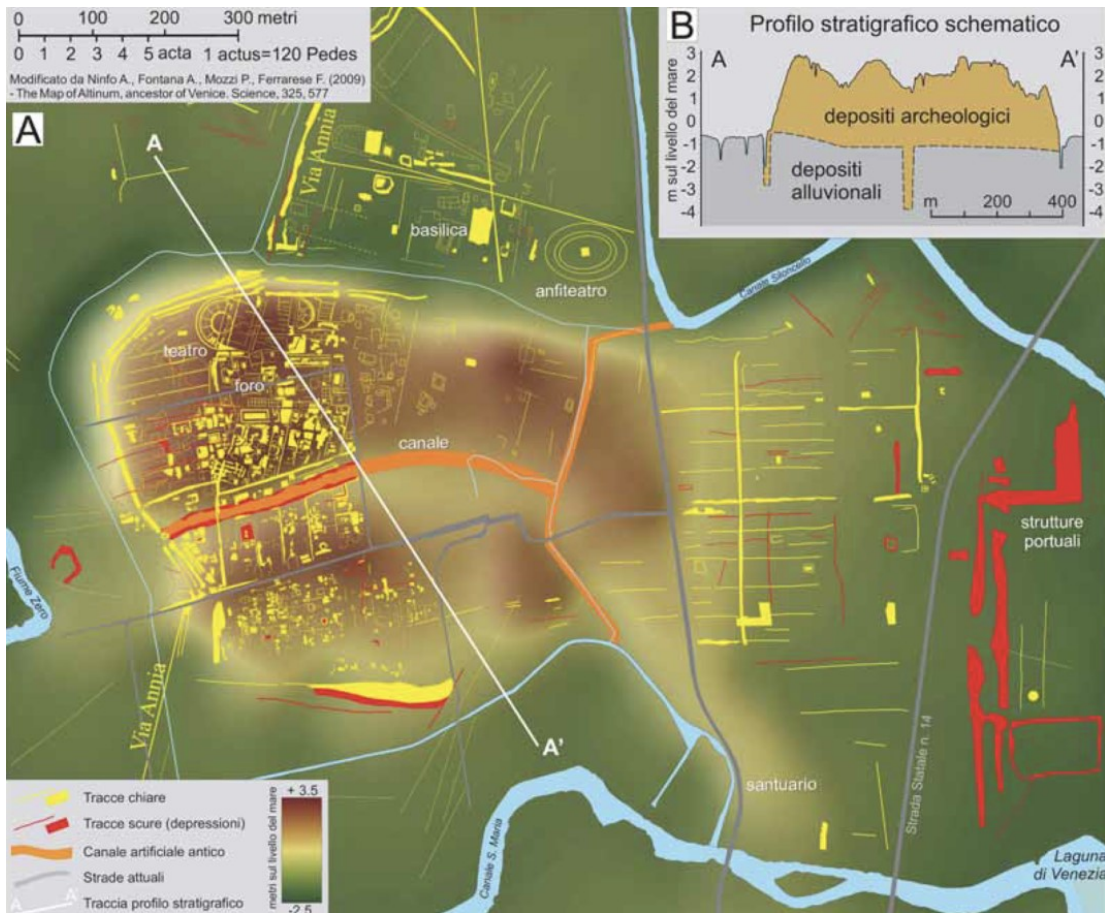


Fig. 2: Sez. A, pianta della città di Altino, desunta da telerilevamento, sovrapposta al DTM.
 Sez.B, profilo stratigrafico schematico del mound archeologico. Tirelli, 2011,17.

CAPITOLO SECONDO

Il territorio altinate tra preistoria e storia

1. PREISTORIA

Il territorio è conosciuto per le prime tracce di presenza umana già dal VII millennio a.C., quando la linea di costa si trovava qualche chilometro oltre l'attuale e la laguna non si era ancora formata¹⁷. Su un dosso sabbioso di origine pleistocenica, in località Vallesina, sono state ritrovate prove certe della presenza di cacciatori-raccoglitori già nel Mesolitico antico. Sono state rinvenute pietre levigate per la produzione di asce e strumenti da lavoro, ma anche lame, lamelle, micro bulini e percussori. Questi reperti sono stati rinvenuti in superficie, in modo occasionale, durante le arature e riferibili all'incirca al Sauveterriano (9500-6500 a.C.). Non essendo disponibile in loco la selce necessaria per la produzione dei manufatti, si può ipotizzare che gli abitanti della zona avessero dei contatti diretti con le popolazioni della fascia collinare e prealpina del Veneto orientale, dove la selce era disponibile attraverso degli affioramenti presso i torrenti prealpini. La scarsa disponibilità di resti faunistici, non consente di stabilire con certezza quale fosse l'economia di sussistenza, tuttavia la grande disponibilità di vegetazione grazie alla presenza di molti corsi d'acqua, legati alla fusione dei ghiacciai e alle risorgive, permetteva alla popolazione di disporre di notevoli risorse alimentari. Non è chiaro come avvenne il passaggio delle comunità locali ad una economia di sussistenza legata all'agricoltura e all'allevamento, se come acculturamento della popolazione locale o da un fenomeno di colonizzazione messo in atto da popolazioni sopravvenute in loco.

Molto importante è stato il ritrovamento in località Tessera, anche questo rinvenuto in modo occasionale durante un processo d'aratura del terreno, di un complesso litico, accanto ad alcuni elementi della tradizione mesolitica, che annovera bulini, stacchi laterali e armature (romboidi), manufatti tipici del Neolitico

¹⁷ Documentazione esposta presso il Museo Nazionale di Altino.

antico dell'Italia centro settentrionale¹⁸. Nell'area di Altino sono stati rinvenuti dei manufatti litici, riconducibili alla fascia temporale che va dal pieno Neolitico all'età del rame. Note sono due asce in pietra levigata rinvenute in località Ca' Nuova, nei pressi del corso d'acqua Sioncello e in località Le Brustolade, lungo il paleo alveo del Carmason. Sono sicuramente oggetti utilizzati nella deforestazione che, in quel periodo di passaggio dalla fase climatica del Subboreale a quella Atlantica, vedevano la Pianura Padana ricoprirsi di foreste Planiziarie ricche di querce, ontani, salici, olmi, aceri, frassini, pioppi bianchi e neri. La scarsità di ritrovamenti relativi ai primi secoli dell'età del Bronzo, più che imputabile ad un vuoto demografico legato a fattori ambientali è da ricercare nella mancanza di precise campagne di ricerca dei reperti che, come si diceva, sono stati nella gran parte dei casi ritrovati in modo occasionale.

Con il Bronzo medio (1600 a.C.) inizia un processo di colonizzazione che, partendo dalla pianura padana, si propaga a tutto il Veneto centro-orientale. Nella bassa pianura veneta e friulana, gli insediamenti vengono edificati su alti morfologici formati durante l'Olocene ad opera dei fiumi alpini (Brenta, Piave e Tagliamento) e quelli di risorgiva (Sile e Livenza).

Durante la tarda età del Bronzo (1300-1000 a.C.) anche nel territorio di Altino si assiste ad una forte spinta demografica; confrontando i modesti ritrovamenti di natura litica e frammenti ceramici di natura domestica, con i dati di natura topografica, è possibile stabilire l'ubicazione di un primo sito a Quarto d'Altino in località Cà Pascoloni.

Prova di un interscambio e di una certa capacità di spostarsi nel territorio, anche non limitrofo, è data dal ritrovamento di un'apofisi cilindro retta di un'ansa di scodella riconducibile alla cultura subappenninica (1300-1150 a.C.).

Ulteriore elemento che prova la capacità di interscambio delle popolazioni è dato dal ritrovamento, in località Cà Tron, di un preesistente tracciato alla via Annia. Si tratta di una pista terrestre munita di un guado attrezzato, realizzato con elementi in legno che consentiva, a partire dall'XI secolo a.C., dei collegamenti tra i centri dell'agro altinate ad altri centri costieri adriatici come Concordia Sagittaria fino alla regione del *Caput Adriae*, quindi fino all'Istria.

¹⁸ Cf. Tirelli 2011, 47.

Anche un ben articolata rete fluviale consentiva scambi commerciali di manufatti in bronzo, armi e strumenti di lavoro, con l'entroterra e in particolare con i centri transalpini da dove proveniva il metallo da lavorare¹⁹.

Alcune testimonianze, relative all'antiorità di un insediamento precedente ad Altino e riconducibile al periodo del Bronzo finale, sono date dal ritrovamento in località Fornace di una tomba ad incinerazione (*Fig. 3*). L'ubicazione della sepoltura, ai margini di un dosso di età pleistocenica, che ha subito alcuni processi di livellamento nel corso dell'età del ferro, giustifica il ritrovamento isolato che probabilmente faceva parte di un complesso di sepolture dello stesso tipo più articolato²⁰.



Fig. 3: L'ossuario biconico. Fine XI-X secolo a.C.

¹⁹ Cf. Tirelli 2011, 49.

²⁰ Cf. Tirelli 2011, 52.

2. ALTINO PREROMANA

La posizione topografica, scelta per edificare l'insediamento abitativo di Altino, tenne conto della particolare altimetria che si trovava a un livello più alto rispetto alla piana circostante. Anche l'approdo era localizzato in un punto protetto della laguna settentrionale. Il continuo deflusso delle acque, grazie alle maree, consentiva di mantenere un buon grado di salubrità del suolo. D'altra parte la scelta di una posizione elevata, su cui fondare l'insediamento, si riflette nel nome del dio Altno a cui la città era devota.

Fino alla fine degli anni 90, si riteneva che la nascita di Altino fosse databile all'inizio del VII secolo a.C., ma recenti indagini svolte in località Fornace, hanno individuato una sepoltura ascrivibile all'età del bronzo finale, coerente ad alcuni materiali rinvenuti nella zona Cà Tron e lungo il margine della laguna ad ovest. Sempre in località Fornace sono emerse delle evidenze dell'insediamento che si sviluppò tra la metà dell'VIII secolo e la metà del VII a.C.; tutto questo fa ipotizzare che il primo nucleo abitativo sia sorto in prossimità del canale Santa Maria, per poi successivamente spostarsi più a nord ovest (*Fig. 4*).

Le prime manifestazioni di attività ritrovate in località Fornace, che sono datate alla prima metà dell'VIII secolo a.C., sono rappresentative di alcune operazioni di cava, che avevano l'intento di reperire il materiale necessario per edificare. Tali cave, una volta ultimata la loro funzione di approvvigionamento, vennero usate per contenere i resti di vita quotidiana della comunità, che era organizzata intorno ad una struttura composta da un grande edificio, a base rettangolare. Tale costruzione rimane ad oggi uno dei primi esempi abitativi a pianta rettangolare del Veneto.

Dopo un breve periodo di abbandono, corrispondente al primo quarto del VII secolo a.C., la struttura cambiò destinazione d'uso divenendo un edificio ad uso artigianale, prima di essere nuovamente abbandonata verso la metà del VII secolo. Venne successivamente riutilizzata come spazio sacro, mentre il centro si spostava verso nord-ovest. A parte questa costruzione, i pochi resti dell'Altino preromana sono stati rinvenuti in depositi sottostanti la città romana.



Fig.4: Planimetria di Altino tra VIII e IV secolo a.C. (rielaborazione della CTR di Angela Paveggio sulla base di NINFO et alii 2009).

1. Fornace: abitato e santuario
2. Capannone del latte: abitato
3. Abitato, scavo 2008
4. Tenuta Albertini: necropoli
5. Portoni: necropoli
6. Brustolade: necropoli
7. Tenuta Albertini: necropoli, stele di *Ostiola*
8. Fornasotti: necropoli
9. Maraschere: area sacra, altare con dedica votiva
10. Area est museo: abitato

Con il VII secolo quindi la città si identifica nella sede storica, evidenziando gli spazi destinati all'abitato e al culto funerario, che aveva destinate delle aree specifiche al di fuori del centro abitato; nel VI secolo a.C. con l'organizzazione degli spazi per il culto, si completa un processo di modello proto urbano. I rilevamenti archeologici consentono oggi di ipotizzare la struttura cittadina, sia attraverso i corsi d'acqua che la lambivano e la attraversavano, sia attraverso i luoghi di culto e le aree funerarie²¹.

In relazione alla topografia e alla fisionomia di Altino in epoca preromana, una nuova definizione delle caratteristiche della scelta insediativa e dell'articolazione dell'insediamento è basata sui rilevanti dati offerti dalla fotointerpretazione, integrati dai risultati di nuove indagini, significative, anche se, per ora, di non grande entità²².

²¹ Cf. Tirelli 2011, 55.

²² Gambacurta 2011, 39.

I “segni” individuati dal cielo restituiscono forme e geometrie riscontrabili con le planimetrie dei principali complessi monumentali della città romana come: il teatro, l’anfiteatro, il tempio, oltre ai quartieri residenziali del centro cittadino. È comunque probabile che alcune delle tracce evidenti di edifici di epoca romana, avessero le loro fondazioni poste su resti della città di epoca preromana; queste supposizioni, in assenza di specifiche campagne di scavo, possono essere avvalorate solo in forma indiretta, ad esempio attraverso l’interpretazione di significative non armonizzazioni degli allineamenti, o orientamenti delle strutture. Sono stati effettuati prelievi di campioni dal suolo per comprendere la geomorfologia dell’ambiente. I risultati hanno evidenziato come, nella zona corrispondente alla città, sono stati trovati non solo materiali, ma anche depositi tipici degli abitati preromani, come i piani limo-argillosi, propri delle strutture abitative²³.

Grande rilievo veniva dato nella società altinate in epoca preromana alle sepolture, e lo sviluppo delle dimensioni dell’abitato si possono riscontrare anche nel numero delle aree funerarie, poste tutte a nord e nord-ovest dell’abitato, tra i fondi Albertini, Portoni, Brustolade e Fornasotti. L’ampia fascia era delimitata da un canale che la separava dalla città dei vivi. Gli scavi hanno dato alla luce tutta una serie di corredi funerari, che dimostrano il legame che esisteva con il mondo esterno, come dei bottoni in ambra ricoperti di foglia d’oro, e un corredo dotato di *un’oinochoe* a figure nere degli inizi del V secolo a.C., alcune fibule celtiche in argento. È stata ritrovata, anche se non collegata ad un contesto funerario, nel 1969 una stele con la dedica a due donne, una delle quali con il nome Ostiala, nome riscontrabile nelle stele patavine²⁴. Nella necropoli Le Brustolade, è stata rinvenuta una struttura non frequente nelle necropoli, che veniva utilizzata per le incinerazioni delle salme, accanto a delle deposizioni molto essenziali e a delle fosse comuni. Non mancano sepolture di prestigio, tuttavia a differenza delle necropoli venete, prevalentemente ad incinerazione, la maggior parte di queste sono state ad inumazione. La gran parte di quelle per incinerazione sono state intaccate da deposizioni successive, in particolare da quelle equine che costituiscono una eccezione rispetto alla maggior parte delle sepolture venete.

²³ Cf. *Ibidem*.

²⁴ Cf. Tirelli 2011, 57.

Nel caso di Altino, la delimitazione dello spazio urbano fa capo a due strutture sacre, poste diametralmente in corrispondenza a due posizioni strategiche rispetto al mondo esterno e cioè verso la direttrice terrestre e quella marittima²⁵ (Fig. 5).



1. Campo Rialto: foro;
2. Campo Rialto: basilica;
3. Campo Rialto: teatro;
4. Campo Rialto: *odeon*;
5. Area nord museo: porta;
6. Area nord museo: banchina fluviale;
7. Ghiacciaia: banchine fluviali;
8. Piazza del museo: edificio pubblico;
9. Terme; la *Domus*;
11. Anfiteatro;
12. Edificio biabsidato;
13. Canevere: santuario;
14. Fornace: santuario;
15. Villa;
16. Ponte;
17. Fornasotti: ponte dell'Annia;
18. Fornasotti: ponte della Claudia Augusta;
19. Ponte.

Fig.5: Planimetria di Altino nel I secolo d.C. (rielaborazione della CTR di Angela Paveggio sulla base di NINFO et alii 2009).

Gli scavi che hanno portato alla luce gli oggetti utilizzati nell'Altino preromana sono relativamente scarsi, tuttavia la consuetudine di utilizzare a scopo funerario e come corredo tombale, gli oggetti e il vasellame di uso quotidiano, può aiutarci a comprendere le abitudini degli abitanti. Tale vasellame è simile a quello ritrovato in tutti i centri protostorici del Veneto, in particolare vasellame ad impasto grossolano, forme vascolari utilizzate per la preparazione e cottura dei cibi, fino a contenitori di forma chiusa di notevole dimensione, adatti alla conservazione degli alimenti come i doli. Olle e ollette, che servivano per cuocere e presentare cibi, venivano realizzate in varie misure e spesso erano dotate di coperchi. Bicchieri per bere e scodelloni utilizzati nella cottura, sono stati ritrovati a volte anneriti con tracce di

²⁵ Cf. Tirelli 2011, 59.

carbonizzazione dei cibi che contenevano. Le coppe e le tazze, inizialmente in impasto, a partire dal IV secolo a.C. furono realizzate in ceramica a imitazione di quelle etrusco-padane. Altri oggetti, realizzati in impasto, erano quelli legati all'attività di tessitura e alla filatura, e quelli per l'appoggio dei recipienti sul fuoco, lucerne, vassoi e piatti²⁶.

La cultura materiale, che costituiva il lavoro degli artigiani altinati, è particolarmente evidente nella lavorazione della ceramica, e questo grazie alla posizione centrale che svolgeva Altino rispetto ai traffici commerciali provenienti anche dall'area del *Caput Adriae* verso occidente²⁷.

3. I SANTUARI E I LUOGHI DI CULTO

Con il rinvenimento in località Fornace del santuario dedicato al dio Altno, si è messa in atto una svolta nelle conoscenze relative al culto nella società veneta preromana²⁸. La struttura fu scoperta nel 1996 e destò immediatamente un grandissimo interesse, perché era uno dei pochissimi luoghi di culto veneti dei quali era possibile ricostruire l'aspetto stratigrafico ed analizzare i materiali costruttivi. I primi studi si sono concentrati sulla sequenza cronologica, sulle associazioni stratigrafiche e sull'organizzazione strutturale, al fine di ricostruire la sequenza temporale che portò alla manifestazione del culto²⁹.

Si tenta quindi di ripercorrere il tracciato che dall'insorgere delle manifestazioni di un culto pubblico porta alla sua progressiva articolazione e complessità fino a diventare luogo non solo della esplicitazione delle esigenze spirituali delle genti venete in particolare altinati, ma anche di mediazione e confronto con l'altro, interfaccia dinamica con l'esterno³⁰.

Nella prima età del Ferro, il culto si indirizza verso il rituale funerario, con funzioni sempre più complesse e articolate, già a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. fino alla fine del VII. Tali funzioni avevano lo scopo di ricostruire i legami familiari e consolidare i ranghi e i ruoli primari nel contesto sociale, ruoli interrotti dalla morte³¹.

²⁶ Cf. Tirelli 2011, 64.

²⁷ Cf. Tirelli 2011, 55.

²⁸ Cf. Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 73.

²⁹ Cf. Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 74.

³⁰ Cf. Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 75.

³¹ Cf. *Ibidem*.

[...] l'ampia diversificazione dei luoghi di culto del Veneto riflette la complessità delle dimensioni sociali e culturali delle singole città e nel contempo la precisa volontà dei centri urbani di caratterizzare la propria unicità³².

Ai luoghi di culto viene data significativa importanza come forma identitaria, in cui i cittadini si riconoscevano ma anche come linea di demarcazione della propria diversità e distinzione dagli altri. L'individualità della città veniva esplicitata con delle distinte differenze anche rispetto alle divinità che si contraddistinguevano, per le fattezze comuni, alla specifica natura dei luoghi, richiamando frequentemente l'immaginario collettivo rispetto ad episodi miracolosi, eventi naturali o visioni³³. L'espressione del culto avveniva in santuari dove la popolazione ritrovava un riferimento devozionale comune. Ogni santuario si connotava per la sua specificità rispetto ad una divinità, ma a partire dal VI secolo si riscontrano alcune permeabilità rispetto a divinità di culture e civiltà esterne. In questa situazione viene creato un luogo sacro comune ad Altino destinato ad una divinità poliadica che rappresentasse, esprimendole, le origini della città e il suo nome; il luogo scelto fu nelle vicinanze del canale Santa Maria, con uno strategico collegamento al mare. Altino infatti, città votata all'acqua, vede aumentare esponenzialmente i suoi traffici di merci, ma anche di persone, e quindi si viene a creare l'esigenza di organizzare un luogo che esprimesse una garanzia non solo per gli abitanti ma anche per gli stranieri³⁴.

Le strutture dell'area sacra del santuario periurbano di Altino, la cui edificazione iniziò verso la metà del VI secolo a.C. ebbero una vita molto lunga che si concluse nel III secolo d.C. La sua struttura subì un'evoluzione ininterrotta fino ad arrivare, nella prima metà del I secolo d.C., ad uno sconvolgimento totale con un radicale cambiamento, non solo delle strutture ma anche del suo orientamento³⁵.

Ad Altino oltre al santuario meridionale, in località Fornace, ne fu edificato un secondo in località Canevere che aveva la funzione di intercettare i traffici commerciali con l'entroterra e i valichi alpini³⁶.

³² Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 75.

³³ Cf. Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 75.

³⁴ Cf. Gambacurta, Cresci Marrone, Marinetti 2019, 83.

³⁵ Cf. Cresci Marrone, Tirelli 2013, 165.

³⁶ Cf. Tirelli 2011, 144.

4. LE SEPOLTURE EQUINE

A rivestire un ruolo significativo in ambito economico, sociale, politico e religioso era in particolare il cavallo; la sua stessa sepoltura costituiva un rito funerario frequente nella comunità altinate, a riprova della sua strutturale importanza per la stessa. L'inumazione poteva avvenire nelle necropoli o in zone diverse destinate unicamente a questo rito (*Fig. 6*).

Tra 1977 e 1979, l'archeologo Michele Tombolani curò lo scavo della necropoli in località Le Brustolade³⁷, rinvenendo 27 sepolture di cavallo e successivamente tre cavalli in località Portoni. Il ritrovamento fu eccezionale non solo per il numero dei cavalli rinvenuti, ma anche per la dislocazione topografica che conferma la frequenza del rito³⁸.

Molte di queste sepolture sono miste, cioè sono stati ritrovati resti umani attigui a quelli equini.

[...] l'inumazione degli equini non sarebbe da considerare esclusiva del settore di necropoli più occidentale, anche se lì maggiormente documentata. Le due località sono d'altra parte contigue, divise solo da canalizzazioni agrarie di epoca contemporanea³⁹.

Il contesto maggiormente significativo non solo per il numero, ma per una migliore situazione documentaria, resta quello delle Brustolade che presenta però difficoltà per l'analisi e l'interpretazione, poiché la situazione deposizionale e stratigrafica si presentava assai complicata per due diversi ordini di motivi: il primo è da riferirsi ad epoca antica ed è il risultato di una intensa attività di rioccupazione delle medesime aree, che ha comportato distruzioni e sconvolgimenti; il secondo è legato ai disturbi di epoca contemporanea, in quanto i rinvenimenti giacciono ad una profondità che va dai 15/20 cm ai 50/60 in una zona oggetto di sistematiche arature⁴⁰.

³⁷ «La necropoli denominata “Le Brustolade” si trova all'estremità occidentale della zona sepolcrale settentrionale, in un settore che dobbiamo immaginare come la logica prosecuzione delle località note come Portoni e Albertini». Gambacurta 2003, 89.

³⁸ Cf. Gambacurta 2003, 90.

³⁹ Gambacurta 2003, 90.

⁴⁰ *Ibidem*.



Fig. 4: Una sepoltura equina, Museo Archeologico Nazionale di Altino.

Il risultato delle ricerche, porta a stabilire che dal V secolo a.C. si iniziano ad eseguire le prime sepolture equine: di quel periodo sono stati ritrovati sei cavalli, tre nell'area sud-orientale e tre nell'area centrale. I tre cavalli nella zona centrale sono stati "enucleati" in quanto coperti da altre sepolture equine o umane, a confermare che la stessa area di sepoltura è stata usata in epoche successive⁴¹.

In generale le sepolture equine occupano una fascia di un paio di secoli, la loro massima concentrazione avviene tra la fine del V e la metà del IV secolo. Gli animali sono quasi tutti maschi, tranne due femmine e forse un castrato, tutti di età matura e avanzata. Ci sono deposizioni plurime, casi di gruppi di tre cavalli, in altri casi di due. In alcuni di questi gruppi sono stati ritrovati oggetti come: una bardatura, un morso ad anello, una bulla di bronzo e delle pariglie. A differenza di altre sepolture equine ritrovate nel Veneto, in queste non sono state rinvenute tracce di uccisione intenzionale, anche se in realtà gli animali potevano essere uccisi senza lasciare tracce nello scheletro⁴².

Il cavallo nella società del tempo oltre a rivestire un ruolo di carattere rituale, aveva anche un carattere socioeconomico, dal momento che l'allevamento del cavallo e il suo possesso in generale denotavano una condizione economica rilevante. A riprova di quanto detto, oltre alle sepolture, vi sono anche numerose

⁴¹ Cf. Gambacurta, 2001, 92.

⁴² Cf. Gambacurta, 2001, 94.

rappresentazioni artistiche collegate al mondo sacro e funerario, e in generale nelle fonti storiche che documentano una esportazione di cavalli veneti legata al commercio di beni e merci di prestigio⁴³.

5. L'ARRIVO DEI CELTI

La consolidata convinzione che le invasioni barbariche in Italia siano coincidenti con l'assedio di Chiusi, il sacco di Roma, Brenno e altri eventi bellici, è stata rivista negli ultimi decenni con una nuova visione dei rapporti che le popolazioni celtiche ebbero con quelle dell'Italia Settentrionale. In particolare, l'analisi dei ritrovamenti archeologici e epigrafico-linguistici, presenta un quadro che fa datare la presenza di queste popolazioni già a partire dalla fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., e che più di un'invasione si debba parlare di relazioni su base essenzialmente commerciale, tra le due aree poste ai lati delle Alpi. Per il Veneto un indizio dei contatti tra i due popoli è dato dal ritrovamento di alcuni oggetti non coerenti con gli usi locali. In particolare, sono state rinvenute fibule e ganci di cintura traforati: il loro ritrovamento nell'area può essere ricondotto alla presenza di stranieri o a scambi di tipo commerciale, che con il tempo possono aver influenzato anche la produzione locale. Ad Altino nella ricca tomba Fornasotti 2, databile a fine VI secolo inizio del V a.C., sono state rinvenute quattro fibule con staffa e protome di palmide ed arco con inserti di corallo, di produzione padana ma di ispirazione transalpina. Le vicinanze delle popolazioni venete alla cultura celtica sono da ricondurre anche ad una ricerca di affinità di stili e tendenze verso un modello che si identificava come distintivo di un certo grado di prestigio, pertanto alcuni oggetti che in area celtica venivano usati abitualmente a scopo militare, venivano nell'area veneta reinterpretati per un utilizzo legato allo stile e alla moda. Anche perché gli scambi commerciali, erano principalmente messi in atto da famiglie di un certo rango che usavano tali rapporti come segno distintivo del loro prestigio. Tutto questo viene confermato anche dai ritrovamenti in tombe di un certo rango sociale, di vasi in ceramica fine, sia di importazione che d'imitazione, a sottolineare una notevole ricerca di oggetti distintivi in un nuovo panorama culturale-economico, sia verso le popolazioni celtiche che quelle greche ed etrusche. Sono certi anche fenomeni di interscambio

⁴³ Cf. Gambacurta 2001, 98.

culturale e sociale tra celti e veneti, che ebbero il loro culmine con pratiche di fusione tra famiglie dei due popoli.

Il panorama cambia con le prime invasioni storiche che comunque risparmiarono parzialmente il Veneto, tuttavia le pratiche commerciali ne risentirono pesantemente, in un quadro che comunque vide una progressiva perdita dell'identità culturale, certamente dovuta alla mescolanza tra i due popoli.

Rappresentativa è l'influenza che portò tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. a introdurre il processo di inumazione delle salme con corredi funerari molto ricchi e con la presenza d'armi, elementi eccezionali per la cultura veneta che praticava l'incinerazione delle salme. La dimostrazione che l'integrazione tra le due culture e i due popoli avvenne è data dalla presenza di queste inumazioni nella necropoli settentrionale, considerata la più prestigiosa.

Altino quindi si pone al vertice della circolazione di presenze, mode e materiali celtici anche grazie alla sua posizione geografica, come naturale polo dei traffici tra i mercati adriatici e i più importanti centri dell'interno. È sempre più plausibile che tra i prodotti d'esportazione un ruolo fondamentale fosse il commercio dei cavalli, anche documentato dal numero senza precedenti per il Veneto di sepolture equine e di sacrifici⁴⁴.

6. L'ABITATO PREROMANO

Le indagini archeologiche e i ritrovamenti ceramici delle aree est e nord del Museo Archeologico Nazionale di Altino, indicano che l'abitato nella seconda età del ferro (V-III secolo a.C.) coincideva all'incirca con l'area della futura città romana, edificata su dossi naturali e stratificazioni di tipo antropico. Gli edifici rinvenuti avevano funzioni abitative e artigianali, in particolare quelli della zona meridionale, databili tra III e I secolo a.C. In generale le tecniche costruttive erano molto simili e anche i materiali usati erano della stessa tipologia, la struttura tipicamente rettangolare era delimitata da canalette nelle quali erano state praticate delle buche per pali. La disposizione era quasi sempre nord-sud e i piani pavimentali

⁴⁴ Cf. Tirelli 2011, 82.

interni erano realizzati utilizzando impasti limosi scottati, sopra i quali venivano posti i focolari⁴⁵.

7. LA ROMANIZZAZIONE

Tra la seconda metà del III secolo e la prima metà del I secolo a.C. ebbe luogo la romanizzazione. Il processo, durato quasi due secoli, si svolse senza scontri tra i due popoli, anzi seguendo un percorso autonomo senza traumi e accompagnato nel suo processo anche da una affinità di lingua, tanto da potere essere definito con il termine “auto romanizzazione”⁴⁶.

L’evento che segnò il primo contatto fra i Veneti e i Romani si colloca nel 225 a.C., quando i due popoli stipularono un trattato di alleanza a causa di un imminente *tumultus gallicus*, di cui però non conosciamo il testo, ma che sicuramente aveva delle clausole di reciprocità⁴⁷.

Per quanto riguarda Altino, l’insediamento cominciò il suo percorso di romanizzazione dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia nel 183 a.C.⁴⁸, infatti l’insediamento portuale fu l’arrivo di grandi vie stradali, costruite da militari romani e dirette ad Aquileia. È di quel periodo la trasformazione in senso monumentale del santuario in località Fornace⁴⁹.

Un'altra caratteristica innovativa per la vita urbanistica di Altino, in età romana, è rappresentata dall’attraversamento della Via Annia che si dovette rapportare con alcune difficoltà a causa delle strutture monumentali di un sepolcreto di antica tradizione.

I confini dell’area rimasero pressoché inalterati, ma già nella seconda metà del II secolo a.C., sono riscontrabili delle novità che vanno dall’uso di unità di misura lineare e ponderale, alla circolazione di numerario romano, alla disposizione di sepolture gentilizie all’interno di strutture recintali di forma quadrangolare secondo

⁴⁵ Cf. Tirelli 2011, 86.

⁴⁶ Cf. Tirelli 2011, 95.

⁴⁷ L’impegno a un mutuo soccorso militare che i Veneti prestarono in occasione dell’invasione dei Gesati nel 225 a.C. e poi nel corso del bellum sociale nel 90 a.C. e i Romani ricambiarono respingendo i *Galli Carni transgressi in venetiam* [...] e l’incursione dei Cimbri [...]. Cf. *Ibidem*.

⁴⁸ Tirelli 2011, 95.

⁴⁹ L’area sacra [...] conosce in fase di romanizzazione un ampliamento strutturale [...] a cambiare sono gli aspetti dimensionali e i criteri informativi della struttura santuariale che si ispirano ora a canoni di esibizione monumentale. Cf. *Ibidem*.

una concezione di organizzazione spaziale tipica della romanità, fino alle prime forme di esperienze grafiche e alfabetiche di transizione. È di quel periodo l'uso di stoviglie importate, su cui erano stati incisi nomi in lingua latina, ma anche di un proto gentilizio nella formula onomastica di alcune famiglie aristocratiche. Sicuramente tutto questo processo di trasferimento di conoscenze fu veicolato dalla manovalanza militare utilizzata per la costruzione delle strade, ma anche dalla presenza di soggetti civili attirati nella località lagunare con la prospettiva di tessere nuove attività commerciali⁵⁰.

Nella prima decade del I secolo a.C. gli eventi bellici accelerarono la romanizzazione altinate; l'aiuto dato dalle popolazioni venete a Roma nel corso della ribellione italica del 90 a.C. fa sì che anche ad Altino vengano concessi i privilegi dati alle comunità che avevano raggiunto un'organizzazione civica, un'infrastruttura cittadina e monumentale tipica del modello romano⁵¹.

Tra il 49 ed il 42 a.C. la città di Altino ricevette la cittadinanza romana, il riconoscimento di *Municipium* e fu iscritta alla tribù *Scaptia*. La posizione geografica e la rete stradale di Altino, assicuravano ottimi collegamenti con le altre città dell'impero romano, mentre il porto e la Via Claudia Augusta, facevano di Altino un importante punto di commercio e di scambio fra l'Europa e il Mediterraneo⁵².

È della prima metà del I secolo a.C. la costruzione dell'approdo monumentale della città, che per funzione e costruzione rimanda alla porta urbica. Fu strutturata con cavedio centrale e torri poligonali laterali a base quadrata. I materiali usati nelle fondazioni, le modalità di costruzione del muro meridionale formato da un terrapieno di argilla e limo, oltre ad alcune irregolarità tecniche, fanno ricondurre la struttura all'età tardorepubblicana⁵³ (Fig. 7,8,9).

⁵⁰ Cf. *Ibidem*.

⁵¹ Tirelli 2011, 99.

⁵² www.fondazionepremioaltino.it/VENEZIA%20la%20figlia%20di%20Altino/VENEZIA%20figlia%20di%20Altino.

⁵³ Cf. Tirelli 2001, 304.



Fig. 5: Ricostruzione porta e approdo romano (Ministero dei Beni Culturali).



Fig. 6: Resti porta e approdo romano (Ministero dei Beni Culturali).

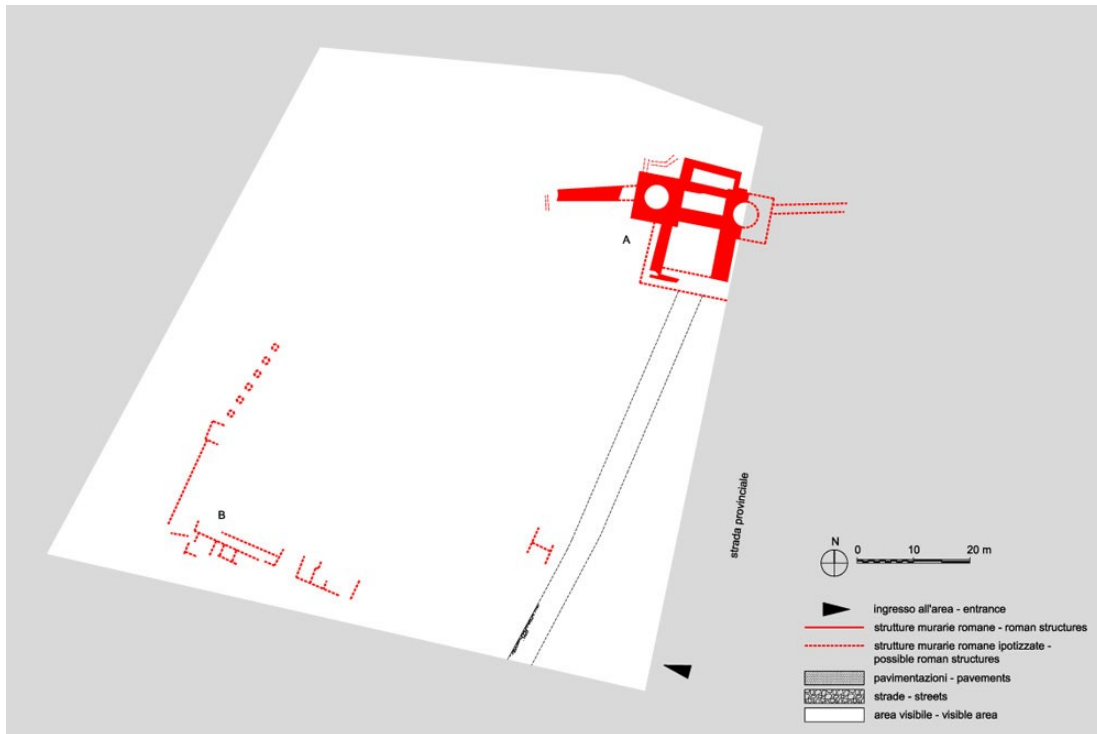


Fig. 7: Pianta porta e approdo romano (area a nord di Altino).

La città di Altino aveva una amministrazione autonoma da Roma in quanto aveva il diritto di amministrarsi e con proprie magistrature.

All'apice della piramide della divisione della città vi erano i *Quattuorviri*, due avevano il compito di amministrare e dirigere la giustizia penale e civile, oltre a presiedere il consiglio cittadino, mentre gli altri due si occupavano dei lavori pubblici e degli approvvigionamenti.

In scala piramidale, più sotto vi era il consiglio cittadino composto da dieci persone dette *Decuriones*, il loro compito era quello di deliberare ciò che era necessario alla vita civile.

In successione, vi erano gli esattori delle tasse e un collegio di sei uomini, i *Sexviri* incaricati di gestire le eventuali problematiche legate al culto religioso⁵⁴.

Tiberio dotò la città di vari templi e di altre opere pubbliche prima di diventare imperatore.

Tra gli eventi che interessarono l'Altino romana, sicuramente due fra i più importanti furono quelli che la videro nel 42 a.C., in piena guerra civile a seguito

⁵⁴ Cf. Scomparin 1994, 31.

della morte di Cesare, ospitare Asinio Pollione ai confini della città con sette legioni, che avevano l'incarico di difendere e facilitare le imprese militari di Antonio. Più tardi, nel 69 d.C. durante la guerra tra Vespasiano e Vitellio, Altino accolse un presidio militare che aveva l'incarico di difenderla dalla flotta ravennate fedele a Vitellio.

Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. parte della campagna del *Municipium Altini* fu centuriata ai fini dello sfruttamento agricolo. La centuriazione era un sistema usato dai Romani per misurare e dividere gli appezzamenti di terreno coltivabile. I romani, su un vasto territorio bonificato e disboscato, tracciavano strade perpendicolari, chiamate cardini e decumani, che formavano dei quadrilateri a loro volta suddivisi in altri più piccoli. Ogni colono aveva diritto ad una porzione perché la coltivasse con la sua famiglia⁵⁵.

I romani non centuriarono tutto l'agro altinate, ma una buona parte fu lasciata a bosco e pascolo, infatti gli altinati erano dei grandi allevatori. Le mucche di Altino, chiamate *cevae*, erano considerate, nonostante la loro bassa statura, le migliori produttrici di latte; anche le pecore erano di razza pregiata. Le attività artigianali erano legate alla lavorazione della lana, dell'abbigliamento, del legno e dei metalli oltre alla presenza di qualche maestro vetraio⁵⁶.

L'inserimento dei Romani nell'organizzazione veneta mutò la vita degli abitanti, in particolare per quanto riguarda i riti e le sepolture delle famiglie più emergenti, che vennero realizzate utilizzando le aree sepolcrali lungo il percorso delle vie extraurbane, secondo i riti e il costume romano (*Fig. 10*).

⁵⁵ Cf. Scomparin 1994, 32.

⁵⁶ Cf. Scomparin 1994, 33.



Fig. 8: Area sepolcrale lungo la via Annia, Aquileia.

Il I secolo d.C. corrisponde al periodo storico che vede Altino al culmine della sua floridezza. Il municipio completò la struttura urbana, dotandosi degli edifici pubblici tipici del modello urbanistico ufficiale. Lungo il litorale lagunare vennero edificate le celebri ville cantate dal poeta romano Marziale. Nel 46 d.C. la rete viaria extraurbana veniva potenziata dall'apertura della via Claudia Augusta e il percorso all'interno della laguna che univa Altino a Ravenna e Aquileia, veniva dotato di un nuovo polo costituito dalla *Fossa Clodia* (Chioggia). Attraverso il fiume Sile la città era in ottimi rapporti di affari con Treviso che in quel tempo era un municipio romano di media importanza⁵⁷.

La città di Altino rappresentava uno snodo stradale sostanziale. La attraversavano tre vie principali:

- La via Claudia Augusta: fu costruita da Druso nel 15 a.C. che era il padre dell'imperatore Claudio, e a lui fu intitolata. Essa si estendeva da *Altinum* al limes Danubiano. Vi sono varie ipotesi sul percorso di tale via, alcuni sostengono che non fosse la vera Claudia Augusta ma che fosse una via che partiva da *Altinum* e arrivava fino a Treviso per poi avanzare verso nord.

⁵⁷ Cf. Tirelli 2011, 133.

- La via Annia, collocabile al 131 a.C.
- La via per *Opitergium*.

Il fervore economico di quegli anni, legato alla già sopra citata attività artigianale, agricola e dell'allevamento, stimolò una notevole crescita dell'attività commerciale che trovava nell'articolata rete viaria un valido supporto.

É con l'inizio dell'età imperiale che l'impianto portuale della città viene monumentalizzato, ed è possibile localizzarlo grazie al ritrovamento di una sezione di banchina, in località Montiron. Il collegamento con lo scalo a mare, nella zona dell'odierna Treporti, doveva avvenire attraverso una serie di canali navigabili e la connessione con gli attrezzatissimi impianti portuali urbani, avveniva attraverso i corsi Sioncello e Santa Maria. Moli e banchine dovevano caratterizzare l'aspetto della città che, come riferiva il geografo Strabone, era "attraversata dall'acqua, dove si circola su ponti o su barche", tanto da paragonarla a Ravenna.

La città che aveva un'estensione di un chilometro quadrato e probabilmente 30000 abitanti, era racchiusa all'interno di un perimetro d'acqua formato da canali.

La sede politico-amministrativa e i principali edifici pubblici, erano collocati nella sezione settentrionale, qui trovavano sede il foro, la basilica, il teatro, l'anfiteatro e l'*odeon*. La struttura urbana ritrovata è per almeno due terzi incompleta e frammentata. A est del canale che attraversava la città da nord a sud, è stata identificata l'unica *insula* documentata archeologicamente, racchiusa tra due corsi d'acqua, era fornita anche di un molo⁵⁸ (*Fig. 11*).

⁵⁸ Cf. Tirelli 2011, 133.



Fig. 11: Ipotesi ricostruttiva della città di Altino (fonte FAI).

Procedendo verso sud, si trovano un edificio a probabile destinazione pubblica e il complesso termale prospiciente al cardo che portava alla porta approdo. Dal lato opposto al cardo sono stati rinvenuti i resti di una grande *domus*; le dimensioni della struttura, che possedeva una sala di oltre 100 mq, la ricchezza dei materiali usati e la sua datazione augustea-tiberiana, fa supporre che Altino potesse rientrare tra le mete dei soggiorni della casa imperiale.

Fino ad oggi le ricerche archeologiche sono state principalmente orientate all'estesa area della necropoli, questo ha limitato notevolmente i ritrovamenti di resti relativi all'edilizia, sia pubblica che privata. Per quanto riguarda l'edilizia pubblica in località Fornasotti, è stato rinvenuto il più antico capitello corinzio di Altino, mentre nell'area urbana settentrionale è stata ritrovata una statua raffigurante un'augusta della dinastia Flavia. Per quanto riguarda l'edilizia privata sono stati ritrovati un po' dovunque in località Castoria e Fornasotti, i resti di pavimentazioni cementizie a riprova dell'intensa urbanizzazione del settore centro-meridionale. Più consistenti sono stati i ritrovamenti di elementi scultorei riferibili a vani, portici e giardini delle

case urbane, statue che rappresentavano Dioniso, Pan e Afrodite oltre a bassorilievi, orologi solari, elementi di fontana e altri oggetti decorativi a riprova della grande richiesta locale. Ad ovest in località Canevere il ritrovamento di almeno sei altari, databili intorno alla prima metà del I secolo d.C., fa pensare alla presenza di un santuario che, per la vicinanza ad un'area ricca di sepolcreti e ad un'arteria internazionale molto trafficata, poteva avere una doppia funzione emporico-funeraria. Il santuario in località Fornace nella seconda metà del I secolo d.C., viene dotato di una cella trasversale con quattro colonne che si affaccia su un bosco sacro. Un'intensa occupazione di sepolcreti, estesa per chilometri lungo gli assi viari, restituisce un'immagine di una classe dirigente e dei ceti medio alti, intenta ad autocelebrarsi con una forma di esibizionismo e autocelebrazione che si rispecchiava nella maestosità della sede sepolcrale⁵⁹ (*Fig. 12*).

Ai grandi mausolei gentilizi dell'età augustea, si sostituiscono nel corso del I secolo d.C. i recinti funerari, che ospitarono sepolture non solo familiari (*Fig. 13*), ma anche di liberti, in una nuova visione più sobria che si manifesta anche nella fattura e nella ricchezza delle stele funerarie che il sito di Altino ha restituito. Le immagini rappresentate nelle stele documentano una certa uniformità delle persone tipica del I secolo dell'impero, con uomini e donne raffigurati in vestiti, acconciature e gestualità che fanno trasparire una trasformazione della società altinate verso un più diffuso benessere economico e all'ascesa delle classi medie.

Tutto questo traspare dalla sempre più frequente consuetudine di affiancare alle stele, anche ritratti e riferimenti al lavoro del defunto in una sorta di fiera evocazione dell'affermazione professionale.

⁵⁹ Cf. Tirelli 2011, 136.

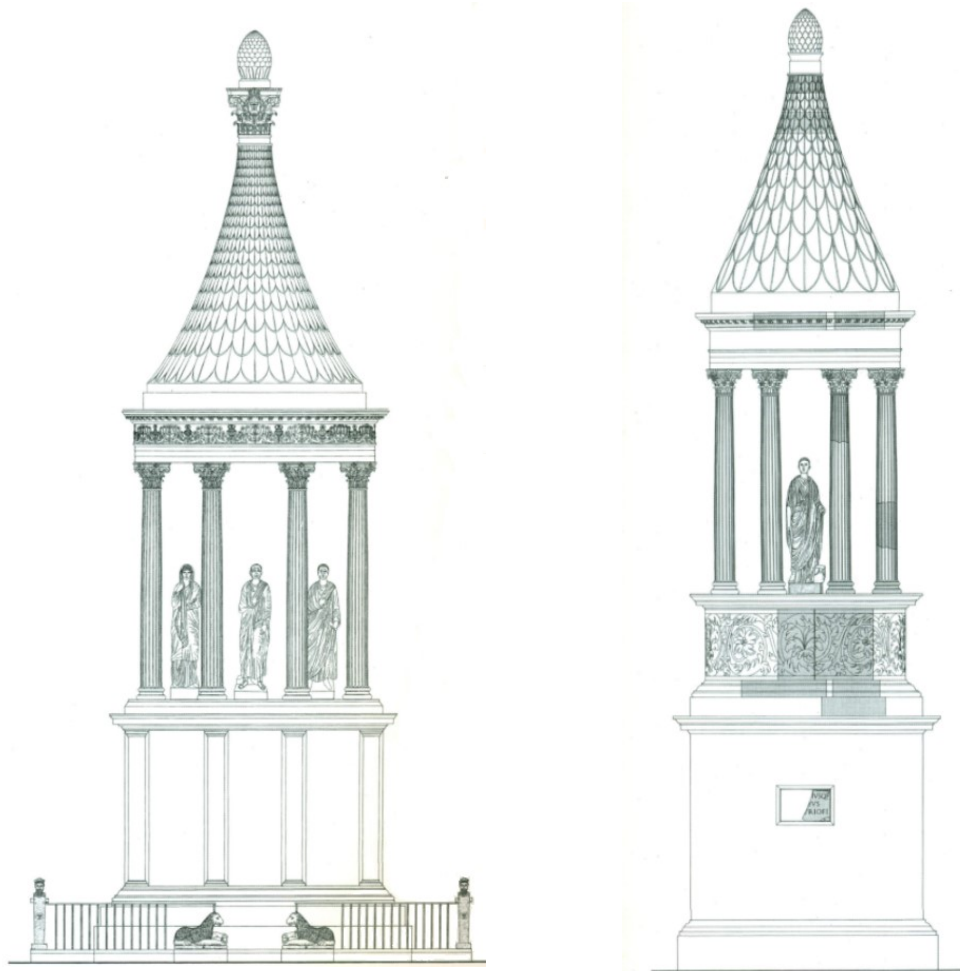


Fig. 12 Ricostruzione di due mausolei a baldacchino.

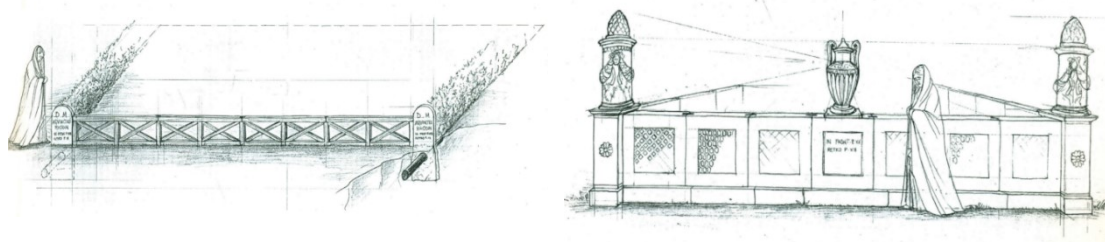


Fig. 13 Ricostruzione di due tipologie di recinti funerari.

La grande quantità di tombe rinvenute, ha reso possibile stabilire non solo l'articolazione delle necropoli, ma anche alcuni aspetti della ritualità legata all'evento funebre. La ricchezza archeologica nella sfera funeraria unitamente ai

riscontri urbani che, grazie alle nuove tecnologie, sono stati individuati; ci rimanda l'immagine della città di Altino densamente popolata, dotata di edifici pubblici per una gestione completa della sua vita politica e sociale⁶⁰.

⁶⁰ Cf. Tirelli 2011, 139.

CAPITOLO TERZO

La decadenza e la scomparsa di Altino

Gli eventi bellici che durante la media età imperiale, II e il III secolo d.C., interessarono gran parte dell'alto Adriatico con l'invasione dei Quadi e dei Marcomanni che nel 166 d.C. distrussero *Opitergium*, e i moti popolari che portarono alla guerra civile del 238 d.C. con la morte dell'imperatore Massimino il Trace ad Aquileia, non sembrano aver messo in crisi le strutture municipali ed economiche di Altino. Tuttavia, dopo un I secolo caratterizzato da una notevole crescita economica, si assiste ad una progressiva contrazione dei reperti documentali ritrovati che segue comunque una tendenza generale che coinvolge tutto l'alto adriatico. Le cause di tale fenomeno sono ad oggi molto dibattute:

- 1 Cause naturali come una possibile ingressione marina, che comunque è ampiamente documentata sia per il naturale aumento del livello marino sia per il fenomeno della subsidenza che ha interessato il sito.
- 2 Ragioni belliche come la prima invasione dell'età imperiale.
- 3 Cali demografici come la peste antoniana.
- 4 Motivazione d'ordine economico come la concorrenza dei prodotti provenienti da altri mercati.

Comunque la posizione di Altino come porto, che attraverso la via Claudia Augusta collegava i traffici economici dall'Adriatico all'Europa del sud, può aver limitato gli effetti recessivi in un momento in cui l'asse economico e politico dell'impero si stava spostando verso l'area renano-danubiana. La grave mancanza di documentazione relativa alle cariche pubbliche e in generale all'amministrazione di Altino non consente di comprendere bene i meccanismi che inevitabilmente legavano le origini dei funzionari statali alle sorti della città. Non si conoscono senatori di nascita altinate e questo sicuramente avrà penalizzato le scelte che tali incarichi avranno messo in atto nei confronti degli interessi della città. Fa quindi scalpore la donazione, messa in atto da un probabile senatore, che nel II secolo d.C. fece alla città. Ben un milione e seicentomila sesterzi, furono dati da un tale Fabio per

ristrutturare un edificio termale: la cifra fu talmente alta da divenire in assoluto la più cospicua documentata per le città venete di epoca romana.

Le tracce archeologiche riconducibili al II secolo d.C., seppur frammentarie, rimandano ad un panorama che vede l'edilizia altinate urbana ed extraurbana ancora florida. Varie campagne di scavo, messe in atto tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, hanno restituito una serie di reperti relativi a processi di ristrutturazione ed edificazione di edifici pubblici e privati riconducibili alla seconda metà del II secolo e gli inizi del III secolo d.C. La documentazione relativa alle decorazioni architettoniche collocabili tra il II e gli inizi del III secolo d.C. di Altino, offre un panorama molto indicativo della fervente attività commerciale della città, che trova nei quattro capitelli corinzi di tipo asiatico, qui rinvenuti, una delle sue massime espressioni. I capitelli sono riconducibili alla seconda metà del II secolo d.C. mentre tali manufatti nella zona Cisalpina arrivarono dall'oriente a partire dal III secolo d.C., confermando quindi che nel II secolo era considerevole l'attività economica e commerciale della città⁶¹.

Il II secolo invece rispetto al I non fornisce molti reperti in campo funerario, ma alla scarsità di dati corrisponde una maggiore varietà dei rituali con il passaggio dalla incinerazione indiretta a quella diretta, mentre a partire dalla fine del I secolo si introduce l'inumazione con la comparsa dei primi sarcofagi, che, sfruttando le dimensioni del coperchio e del sarcofago, permettono una decorazione e un testo più elaborati (*Fig. 14*).

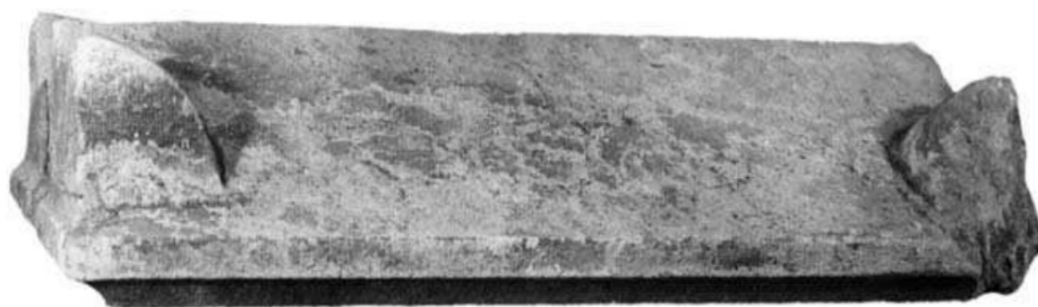


Fig. 14 Altino, Museo Archeologico Nazionale. Coperchio di piccolo sarcofago.

⁶¹ Cf. Tirelli 2011, 162.

Lacunosa invece è la documentazione archeologica relativa al III secolo d.C., che probabilmente corrisponde ad un progressivo periodo di decadenza e riduzione dell'abitato, anche se sono stati rinvenuti indizi di attività artigianali, con il ritrovamento di un edificio, in prossimità della porta settentrionale, dedicato alla lavorazione dell'osso. È altrettanto documentata la presenza di una classe dirigente, dal ritrovamento di due medaglioni in bronzo di Settimio Severo e Caracalla⁶² (Fig. 15,16).



Fig. 15 Settimio Severo, medaglione di bronzo, zecca di Roma 200-201 d.C.



Fig. 16 Caracalla, medaglione di bronzo, zecca di Pergamum 214 d.C.

⁶² Cf. Tirelli 2011, 163.

Anche i sepolcreti precedenti, a partire dal III secolo, vengono progressivamente abbandonati e iniziano a venire utilizzate, a scopo funerario, altre aree sia esterne che interne al perimetro urbano. Nuclei di tombe a formare piccoli complessi sepolcrali sono documentati nella cintura periurbana. A sud in località Fornace, vicino al canale Santa Maria, nell'area occupata dal santuario preromano e romano; a nord, in prossimità della sponda del canale Sioncello, vicino all'anfiteatro, come pure presso la sponda orientale dove era stata edificata una grande villa, ed a nord, in località Brustolade, dove sono state rinvenute alcune tombe, caratterizzate dalla molteplicità di deposizioni in una fossa comune⁶³.

Sepulture ad inumazione sono state rinvenute anche in aree precedentemente occupate da diversi settori dell'area urbana, in particolare nel comparto centrale e nel settore nordorientale, soprastanti i resti della città alto imperiale⁶⁴.

Una possibile spiegazione della penuria di documentazione di materiale epigrafico, riferibile a questo periodo può essere ricercato dalla consuetudine, in momenti di crisi economica, di riutilizzare il materiale antico per edificare nuove costruzioni, anche perché la zona lagunare è da sempre carente, a livello naturale, di materiale lapideo. A conferma di questo vengono i notevoli reperti riferibili alla città di Altino, ritrovati a Venezia e in altre località lagunari come Torcello, Murano e Fusina: frammenti di sarcofagi che vanno a completare comunque il scarso numero di ritrovamenti di sarcofagi riferibili all'area altinate. Uno di questi è il famoso sarcofago di *Titia Ariste*, rinvenuto nel 1929 presso l'altare nell'abside centrale della Cattedrale di Torcello, riutilizzato e lì collocato per deporre le spoglie di San Eliodoro, primo vescovo di Altino⁶⁵.

Uno dei riferimenti più attendibili dell'importanza che aveva Altino nel panorama delle città venete dell'alto Adriatico è quella riscontrabile nella *Tabula Peutingeriana*, una copia del XII-XIII secolo di un'antica mappa romana probabilmente del IV secolo d.C. La città viene rappresentata come un centro fortificato da mura e con due torri⁶⁶. La tavola pur essendo copia dell'originale è da considerare molto fedele e riferibile alla situazione di Altino nel IV secolo (*Fig. 17*). In contrapposizione con la rappresentazione della tabula sono alcuni passaggi

⁶³ Cf. Tirelli, Possenti 2015, 247.

⁶⁴ Tirelli, Possenti 2015, 247.

⁶⁵ Cf. Tirelli, Possenti 2015, 250.

⁶⁶ Cf. Tirelli 2013, 10.

contenuti in alcune lettere inviate da San Girolamo a Eliodoro, primo vescovo di Altino. Nelle lettere si descrive la città come un centro popoloso, con edifici addossati uno all'altro in cui l'aria è fosca e densa di caligine proveniente dagli innumerevoli focolari. In una di queste lettere si fa riferimento alla struttura della basilica che disponeva di due porte, un altare, pavimenti lucidi e parete senza incrostazioni tipiche del fumo prodotto dai focolari. La sede episcopale disponeva anche di un *sacrarium* (sacrestia) e d'altronde che l'Altino del tempo fosse ancora un centro di una certa importanza, lo si può dedurre dal fatto che la sede vescovile fu completata nel 381 d.C. e sicuramente rispettava le norme che erano state imposte dal concilio di Sardica, che vietava la costruzione di tali sedi nelle città di piccole dimensioni.



Fig. 17: Altino nella tavola Peutingeriana.

Che Altino di quel periodo fosse un centro con una notevole struttura monumentale e importanza politico-militare, è documentato dai passaggi in città dell'imperatore e dalla sua corte oltre al fatto di essere stata la sede di stesura di 16 leggi, poi riportate

nel *Codex Theodosianus*, che videro la sede cittadina impegnata in questo ruolo nel 364 e nel 399.

La prima e sostanziale distruzione di una parte della città, stando alle cronache di Paolo Diacono, monaco e storico di origine longobarda e dell'Anonimo Ravennate, avvenne nel 452 d.C. a opera di Attila. Non si hanno altre informazioni per almeno cento anni, fino a quando sul finire della guerra greco-gotica intorno alla metà del VI secolo, il comandante bizantino Narsete catturò il vescovo Vitale di Altino, che molti anni prima aveva abbandonando la sede vescovile e si era rifugiato in una città del *Noricum* nei pressi dell'odierna Lienz. Tuttavia, con ogni probabilità, se le gerarchie ecclesiastiche avevano abbandonato la sede vescovile, un passo di Paolo Diacono, in riferimento allo scisma dei Tre Capitoli, fa ipotizzare che la struttura episcopale altinate fosse ancora attiva alla fine del VI secolo. Lo storico riporta che al sinodo di Marano del 590 era presente anche il vescovo Pietro di Altino. È dello stesso anno una missiva inviata dal comandante bizantino della città al re franco Childeberto che descrive la città ancora cinta da mura difensive⁶⁷.

1. ALTINO CRISTIANA

Notizie certe relative al periodo cristiano della città di Altino, si hanno con la figura di San Eliodoro, che fu nominato vescovo di Altino da sant'Ambrogio, vescovo di Milano, la cui chiesa era preponderante su tutte le altre chiese dell'Italia settentrionale⁶⁸.

Eliodoro d'Aquileia, vescovo d'Altino, è una di quelle nobili figure di vescovi italiani che nel bel mezzo il secolo IV furono e valenti campioni della fede contro l'arianesimo insidioso, e fiamme di ardente carità nel sovvenire alle tante miserie da cui era aggravato il popolo per le continue guerre e per le incursioni dei barbari⁶⁹.

Nel 381, Eliodoro, in quanto vescovo della città altinate, partecipò al consiglio di Aquileia, indetto per debellare l'eresia ariana in Occidente, condannare Palladio (vescovo di Ratiara) e Secondiano (vescovo di Belgrado).

In varie occasioni Eliodoro ebbe modo di conoscere Cromazio e san Girolamo. È proprio grazie alle lettere di san Girolamo che ci sono pervenute informazioni su

⁶⁷ Cf. Tirelli 2011, 173.

⁶⁸ Cf. Scomparin 1994, 55.

⁶⁹ Apollonio 1910, 7.

Altino cristiana, dove si diffuse l'arianesimo costringendo il vescovo della città a cacciare gli ariani dalla stessa. Nonostante gli sforzi di Eliodoro, il numero degli abitanti di Altino convertiti all'arianesimo aumentò sempre di più costringendolo a ritirarsi in un'isola della laguna altinate, isolato da tutti per chiedere aiuto attraverso la preghiera; Eliodoro lasciò quindi la sua chiesa ad un presbitero di nome Ambrogio⁷⁰.

Di significativa importanza è il fatto che Eliodoro con l'amico Cromazio avevano contatti con san Girolamo e lo aiutarono con dei finanziamenti in denaro per la traduzione della Bibbia in latino; san Girolamo stesso gli dedicò alcuni libri della Bibbia. Eliodoro morì nel 420, il suo corpo venne sepolto nella cattedrale di S. Maria in Altino⁷¹.

Riassumendo i dati esposti, si può delineare un percorso storico che vide la città vivere un periodo di relativa prosperità tra la prima metà del IV secolo e l'invasione di Attila nella metà del V secolo. Poi fino alla conquista longobarda non si hanno notizie certe, si può ipotizzare che almeno una parte della città avesse mantenuto funzioni abitative e militari. Incerte sono invece le vicende episcopali per le quali, il tradizionale trasferimento della sede nell'isola di Torcello, collocato tra gli inizi del V e la metà del VII secolo, in realtà con un percorso non ben definito, si concluse solo agli inizi del XI secolo⁷².

Parte finale del processo che progressivamente portò all'abbandono e all'oblio della città, probabilmente fu la conquista e la verosimile distruzione messa in atto tra il 635 e il 639 d.C. da parte dei Longobardi. La tradizione vuole che gli abitanti di Altino nel tentativo di sfuggire all'aggressione migrarono nella vicina isola di Torcello ponendo le basi per quel processo insediativo che portò all'origine di Venezia⁷³.

⁷⁰ Cf. Scomparin 1994, 56.

⁷¹ Cf. Scomparin 1994, 57.

⁷² Cf. Tirelli 2011, 173.

⁷³ Cf. Tirelli 2013, 93.

CAPITOLO QUARTO

Il Museo Nazionale e l'Area Archeologica di Altino

Sul finire degli anni Cinquanta del Novecento, si dovette affrontare il problema di collocare i reperti rinvenuti, a partire dalla fine del XIX secolo, dalle prime campagne di scavo condotte tra il 1936-1937, durante le lavorazioni agricole o in modo occasionale. I reperti erano collocati prevalentemente presso Villa dei Reali a Dosson, una frazione del comune di Casier in provincia di Treviso, fatta edificare dalla famiglia De Reali e passata ai Canossa (antica famiglia di origine longobarda) nel 1937. Tale collocazione non era casuale, in quanto i Reali e poi i Canossa erano proprietari della maggior parte del terreno agricolo soprastante l'area archeologica di Altino⁷⁴.

Sul progetto dell'architetto Ferdinando Forlati⁷⁵, il 29 maggio 1960 si inaugurò la prima sede del Museo Archeologico di Altino, con direttore l'archeologo Michele Tombolani, che fu sostituito nel 1987 dall'archeologa Margherita Tirelli; si trattava di un *antiquarium* realizzato su due sale espositive e un magazzino; la sede, seppur di piccole dimensioni, era sufficiente a raccogliere i reperti che ammontavano ad un migliaio di pezzi⁷⁶ (Fig. 18).

Tuttavia, l'apertura dell'*antiquarium* catalizzò molti interessi sull'area, che fu oggetto di un notevole numero di campagne di scavo messe in atto dalla Soprintendenza Archeologica.

Alla fine degli anni 80, gli spazi espositivi avevano raggiunto la capienza massima, fu così che si iniziò a riorganizzare gli ambienti anche in un'ottica rivolta ad offrire al pubblico una fruizione in chiave didattica oltre che scientifica. In tale occasione si curò anche la parte esterna del museo, riposizionando alcuni reperti e in particolare un mausoleo a baldacchino, proveniente dal sepolcreto nord-est dell'Annia (Fig. 19).

⁷⁴ Cf. <http://irvv.regione.veneto.it/xw/lod/front/file/29845.PDF>.

⁷⁵ Cf. <https://www.ilfondamentoeffimero.com/2019/02/04/visitare-veneziana-e-dintorni-museo-archeologico-nazionale-di-altino/>.

⁷⁶ Cf. <https://www.visitvenezia.eu/venezianita/scopri-veneziana/il-museo-archeologico-nazionale-di-altino>.

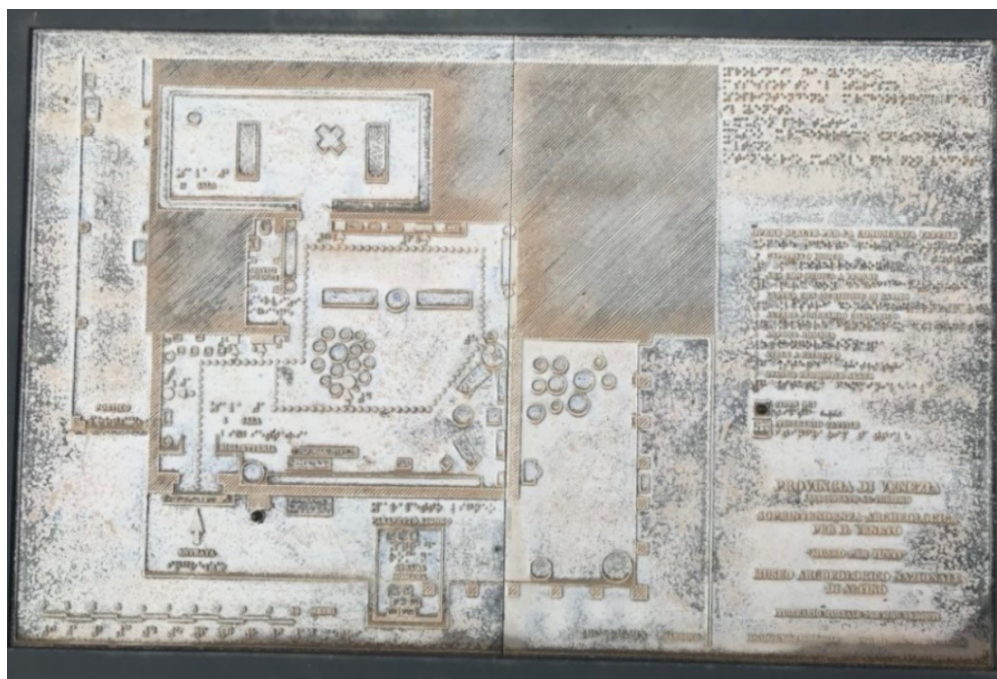


Fig. 18 Pianta del vecchio Museo Archeologico di Altino.

Nel 1991 procedendo all'adeguamento funzionale di alcuni locali del museo, nello stesso contesto dei lavori, si mise in atto una completa revisione del settore deposito e magazzino. Intervento sicuramente meno visibile ai visitatori ma indispensabile per una razionale suddivisione dei reperti in base alla località di provenienza e alla datazione, elemento essenziale per una precisa ricerca e analisi sui reperti.

Comunque, risultò ben presto che gli spazi espositivi e le aree dedicate alle attività museali sempre più frequenti, legate anche all'area archeologica, riproponevano l'inadeguatezza dei locali. Non bisogna dimenticare infatti che il museo di Altino è una realtà unica nel panorama dei musei veneti, in quanto si trova collocato all'interno di un'area archeologica vastissima, che negli anni ha restituito un patrimonio di reperti aumentato esponenzialmente rispetto ai primi anni dalla sua fondazione.



Fig. 19 Vecchia sede del Museo Archeologico di Altino ora AltinoLab.

Agli inizi degli anni 90 iniziò il progetto che portò quattro anni dopo all'apertura al pubblico dell'area archeologica della porta-approdo, apertura che andava ad integrare quella degli anni 70 relativa alla zona est del sito e a parte della zona nord-orientale della città.

Parallelamente nel 1984 lo Stato aveva acquisito, in località Fornace, due strutture poste nelle vicinanze del museo per ristrutturarle e trasferirvi la nuova sede museale; tuttavia, varie vicende legate ai mancati finanziamenti ritardarono i lavori fino a bloccarli. Le strutture erano: la prima una ex risiera a base quadrata su tre piani di grandi dimensioni senza separazioni interne e sorretta da pilastri; la seconda invece era una tipica abitazione agricola, a base tradizionale con la sezione abitativa su tre piani e una barchessa. Come già detto le vicende legate alla ristrutturazione e adeguamento a museo dei due manufatti ebbero una gestazione molto lunga, il progetto prevedeva anche la costruzione di tre nuovi fabbricati di dimensioni più contenute destinati a deposito, laboratori e altri servizi legati alla gestione del museo. Gli interventi, iniziati l'anno successivo all'acquisto delle due strutture principali,

durarono venticinque anni e il 12 dicembre 2014 finalmente si giunse all'inaugurazione del nuovo museo⁷⁷ (Fig. 20).



Fig. 20 Nuova sede del Museo Archeologico di Altino.

Il percorso espositivo parte all'interno della ex risiera seguendo un itinerario cronologico tematico, si inizia dalle sezioni dedicate ai reperti di origine preistorica per proseguire con l'Altino preromana e successivamente a quella romana.

Si parte dal piano terra dove, in una prima sezione, sono esposti i reperti ritrovati nel sito e riferibili all'occupazione preistorica della laguna (dal X al II millennio a.C.) dove poi sarebbe sorta Altino. In una seconda sezione, sempre del piano terra, sono esposte le testimonianze riconducibili all'età del Ferro (I millennio a.C.), seguendo un percorso tematico che abbraccia la religione, l'abitato, la scrittura, la lingua, le imponenti necropoli fino alle sepolture equine nelle quali sono state ritrovate anche le bardature degli animali.

⁷⁷ Cf. Tirelli 2011, 42.

Il primo piano ospita reperti che documentano la transizione dalla pre-romanità fino alla romanità di Altino (dal II secolo a.C. al III secolo d.C.), con la stessa filosofia del piano terra e cioè seguendo un percorso tematico; vengono proposte al visitatore testimonianze che documentano l'assetto territoriale con le vie di comunicazione, le *domus*, gli aspetti legati alla vita quotidiana delle genti, con una consistente esposizione d'oggetti come vestiti e gioielli ma anche utensili e vasi in vetro e ceramica, reperti legati alle professioni, ai commerci e a tutti quegli aspetti che contraddistinguono una società evoluta. Così le esposizioni vanno dai gioielli ai vetri, dai ritratti in marmo appartenenti alle decorazioni ritrovate nelle necropoli, alle scarpe fino ad arrivare ai giocattoli dei bambini.

Il terzo piano non è ancora stato attrezzato e per adesso viene utilizzato come spazio per convegni e, nelle intenzioni dei curatori del museo, dovrà essere utilizzato per l'esposizione di reperti legati alle necropoli romane e quelli relativi alla storia tardo antica della città⁷⁸.

I tre nuovi fabbricati ospitano una serie di lapidi e decorazioni di dimensioni maggiori provenienti dalle necropoli, un laboratorio di restauro e dei locali per il ristoro dei visitatori; al di sopra di uno di questi è stata ricavata una piattaforma terrazza belvedere, che consente al visitatore di spaziare con lo sguardo sul sito archeologico fino a lambire buona parte della laguna e facilmente immaginare quali potessero essere gli spazi e le dimensioni della città.

A poca distanza è possibile visitare il parco archeologico con annesso AltinoLab, la sede del primo museo che rimase attiva dal 1960 fino al 2015.

Durante gli ultimi due anni, la pandemia di Covid 19, ha pesantemente limitato l'afflusso del pubblico alla struttura museale e, a causa dell'esigua presenza di personale, completamente precluso l'area archeologica.

⁷⁸ Cf. <https://cultura.gov.it/luogo/museo-archeologico-nazionale-e-area-archeologica-di-altino>.

CAPITOLO QUINTO

Altino e la sua valorizzazione

Fin da quando la campagna altinate ha iniziato a restituire i suoi tesori, che secoli d'oblio avevano celato sotto decine di centimetri di terra, l'interesse verso queste preziosissime testimonianze è stato per un lungo periodo patrimonio di pochi. Anche le attenzioni e le modalità che hanno accompagnato, all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, la progettazione e la successiva realizzazione del primo Museo Archeologico di Altino rispecchiavano il disinteresse generale verso quest'area che aveva forse il "peccato originale" di essere sorta troppo vicina a quella che, secoli dopo, sarebbe stata la splendida Venezia.

Che dire poi dei venticinque anni che sono stati necessari per ristrutturare due edifici al fine di allestire la nuova sede museale? Non è facile coinvolgere le amministrazioni locali e quelle nazionali ad interessarsi alla valorizzazione di un'area specifica, soprattutto in un Paese dove ogni metro quadro del territorio è intriso di storia e potenziale fonte di reperti che sarebbero, in qualsiasi altro paese del mondo meta di "innumerevoli pellegrinaggi" di turisti.

Ad Altino ci troviamo però di fronte ad un caso molto raro e sicuramente unico nel Veneto, si tratta di un territorio che cela i resti di una città molto grande, edificata in epoca romana sopra un'area abitata già in epoca preistorica e, caso ancora più eccezionale, in una zona lagunare scarsamente abitata; questo aspetto non è assolutamente secondario nell'ottica del recupero e della valorizzazione dell'area archeologica. Come detto, la presenza della vicina città di Venezia ha catalizzato, e lo sta facendo tuttora, gli interessi dei responsabili del Ministero della Cultura e delle amministrazioni locali che si sono succeduti nei decenni; fa quindi un certo scalpore la notizia del finanziamento messo a disposizione dal Ministero per la realizzazione del Parco Archeologico di Altino.

1. IL PROGETTO DI PARCO ARCHEOLOGICO E LA FRUIZIONE TURISTICA

Nel quadro di rilancio e valorizzazione del sito, il 1° febbraio 2022 la direttrice del museo Marianna Bressan ha presentato il progetto di un grande parco archeologico; il programma, finanziato dal Ministero della Cultura con 1,7 milioni di euro, prevede un tempo di realizzazione di circa due anni e punta ad integrare la visita all'area archeologica con una serie di ricostruzioni grafiche e iconografiche. L'obiettivo è la realizzazione di una sorta di museo all'aperto capace di integrarsi con la struttura museale. Parte integrante del progetto sono il rifacimento dei percorsi, gli allestimenti, la grafica e la comunicazione anche della parte espositiva del museo stesso.

Le ricadute previste sul territorio circostante possono essere notevoli in termini di messa a frutto, in chiave turistica, di tutto il sistema del parco, che potrà essere raggiungibile via acqua da Venezia e via terra realizzando delle piste pedonali e ciclabili, per intercettare gli interessi di un turismo lento e sostenibile. Risulta oggi prioritario che tutte le amministrazioni pubbliche della laguna indirizzino verso quest'area tutti i traffici turistico-culturali nazionali, al fine di poter finanziare il recupero e la tutela del patrimonio archeologico, artistico e storico.

Il progetto parte in grande perché mette insieme realtà pubbliche e private, in una sinergia di risorse che interesserà tutto il comprensorio della laguna veneta. L'obiettivo è l'integrazione, in un unico sistema, dell'area archeologica con la nuova e vecchia sede del museo, in un'ottica di un parco unico; questa scelta ha lo scopo di condurre il visitatore a percepire quali potevano essere le realtà sociali e paesaggistiche della vecchia città di Altino, riproponendo usi e modalità di vita in una chiave che, se completa, potrà vedere una reinterpretazione costante dell'offerta turistica in un rapporto virtuoso di domanda e offerta. In questa direzione, grande spazio progettistico verrà dedicato al superamento delle barriere architettoniche ed espressive, per consentire una fruizione senza limiti per le disabilità⁷⁹ (Fig. 21).

⁷⁹ Cf. <https://archeologiavocidalpassato.com/2022/02/02/parco-archeologico-di-altino-presentato-il-progetto-finanziato-dal-mic-che-fonde-museo-e-area-archeologica-in-un-unico-percorso-piu-fruibile-al-pubblico-per-raccontare-la-storia-di-un-luogo-e-del-suo/>.

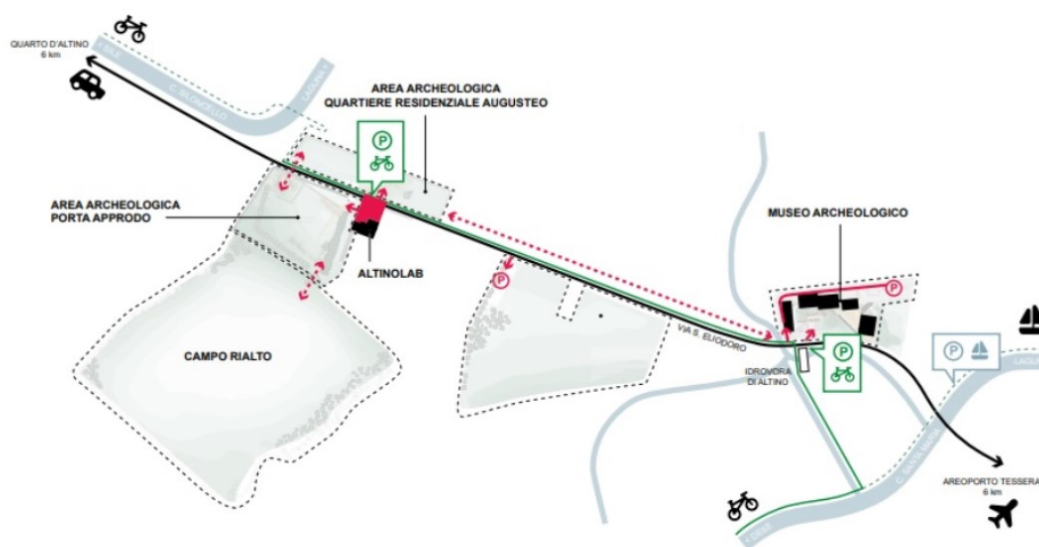


Fig. 21: Progetto di integrazione tra le varie strutture del nuovo parco archeologico.

2. ULTERIORI PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO DI ALTINO

Il finanziamento erogato dal Ministero e la squadra di professionisti sui quali la direttrice Marianna Bressan può contare⁸⁰ sono il primo passo del progetto per la realizzazione del Parco Archeologico. Nonostante ciò, non si può nascondere che per rendere gestibile ed accessibile la struttura devono essere messe in campo moltissime altre risorse economiche e competenze specifiche. L'area interessata, seppur in gran parte appartenente a fondi agricoli, richiede un progetto molto ampio di ristrutturazione della rete viaria e di collegamento all'area.

Le consistenti risorse necessarie possono essere messe a disposizione in progressione diretta con l'avanzamento del progetto.

Alcune idee per raggiungere l'obiettivo possono essere mutate da programmi già messi in atto in altri contesti, una di queste può essere quella di inserire l'area all'interno di una strategia escursionistica che intercetti il grande traffico turistico di

⁸⁰ *Ibidem.*

Venezia, Padova e Treviso, proponendo un percorso storico nella visita delle città che colmi un “buco temporale” sulle origini del popolo veneto.

Per attrarre possibili visitatori stranieri e provenienti da aree lontane, o come ausilio didattico, bisognerebbe potenziare l’attuale visita virtuale 3D (attualmente possibile solo per la sezione principale del museo) al resto delle aree espositive interne ed esterne compresa l’area archeologica, differenziando la proposta su due percorsi, uno libero e l’altro completo di informazioni più dettagliate ed ausili scaricabili a pagamento⁸¹.

Il nuovo progetto dell’area archeologica prevede che una parte dei finanziamenti sia destinata alla messa in sicurezza dell’accesso alle aree da parte dei visitatori, oltre che ad una nuova recinzione per la sicurezza dell’integrità dell’area. In questo senso una proposta rivolta all’introduzione di nuove tecnologie per la sicurezza delle aree archeologiche, viene dal sito di Pompei con il robot Spot⁸² che, utilizzato per il monitoraggio delle strutture, può essere impiegato anche per ispezionare luoghi di piccole dimensioni e ricavare dei dati, rilevati costantemente, per lo studio dell’area. La presenza di un robot di questo tipo consente anche un controllo costante del sito, rispetto a possibili atti vandalici o furti messi in atto dai visitatori (*Fig. 22*).

⁸¹ Cf. <https://www.uace.eu/man-altino/>.

⁸² Cf. <https://tg24.sky.it/napoli/2022/04/07/pompei-cane-robot-contro-ladri>.



Fig. 22: Spot il cane robot della Boston Dynamics.

Va inoltre rilevato che, in prossimità del sito viene attualmente coltivato, a scopo sperimentale, un campo seminato con grani antichi, rispettando la natura e impiegando fertilizzanti di origine naturale⁸³. Si ritiene che, questa possibilità ampliata ad altre aree attigue a quella di Altino (aree molto vaste e coltivate in modalità intensiva) possa catalizzare, nella sua produzione e lavorazione successiva, una sempre più vasta platea di turisti interessati ad una proposta rurale e di contatto con il mondo della natura. I prodotti di tali attività potrebbero essere impiegati in una proposta enogastronomica locale, che richiami usi e tradizioni mutuati da quelle delle popolazioni antiche altinate.

Nella medesima direzione promozionale del sito archeologico, si considera significativa la possibilità di attrezzare il canale Santa Maria (che è in collegamento diretto con la laguna) di un approdo per barche di piccole e medie dimensioni, al fine di indirizzare il traffico turistico da diporto (che attualmente approda nella vicina Portegrandi) direttamente all'area archeologica.

⁸³ Cf. <https://archeologiavocidalpassato.com/2022/02/02/parco-archeologico-di-altino-presentato-il-progetto-finanziato-dal-mic-che-fonde-museo-e-area-archeologica-in-un-unico-percorso-piu-fruibile-al-pubblico-per-raccontare-la-storia-di-un-luogo-e-del-suo/>.

Non di minore importanza per la promozione del sito è il coinvolgimento delle realtà scolastiche dei comuni limitrofi, da sempre obiettivo del museo e ora parte integrante della nuova iniziativa della dottoressa Bressan; tale attenzione costituisce un tentativo di colmare decenni di scarsissimo interesse verso il museo e ancor più nei confronti dell'area archeologica⁸⁴. Per incentivare l'interesse degli operatori scolastici verso l'area archeologica, si potrebbe integrare la visita al parco con un più ampio accesso alla nuova realtà agricola e di lavorazione dei prodotti della terra, con visite guidate, accesso ai laboratori artigianali e corsi di apprendimento delle antiche tecniche di lavorazione; tutto ciò, si muoverebbe nella direzione di innescare un percorso virtuoso, indirizzato alle nuove generazioni, finalizzato alla conoscenza e rispetto di un'area che tutti conoscono come area di transito tra la loro abitazione e il mare. Rivolto alle nuove generazioni potrebbe essere anche un premio annuale, sponsorizzato da privati e patrocinato dal Ministero, dalle Università in Italia o estere, dalle Accademie Culturali e dagli Istituti di Cultura, per premiare le idee più innovative orientate alla valorizzazione e alla salvaguardia del patrimonio e dei beni culturali, in un'ottica di riqualificazione e tutela dell'area.

3. UN PROGETTO INNOVATIVO

Accanto alle proposte precedentemente esposte e messe in atto in altri contesti archeologico-museali, si ritiene che una proposta innovativa, che può coniugare la necessità di reperire fondi per il recupero archeologico, lo studio e la rivalorizzazione dell'area, la tutela del suo patrimonio e la fruizione turistica possa venire dall'intercettazione di quella parte del turismo, sempre in crescita, che si rivela sensibile alle offerte che coniughino il rispetto della natura e del paesaggio, vivendoli direttamente.

In questa direzione, un'opportunità potrebbe essere quella di dare al turista la possibilità di contribuire attivamente alla ricerca archeologica proponendo un percorso formativo e operativo che gli permetta di acquisire gli elementi essenziali per poter essere parte attiva in una vera e propria campagna di scavo.

⁸⁴ Cf. <https://artbonus.gov.it/749-museo-nazionale-e-area-archeologica-di-altino.html>.

Un incisivo lavoro di promozione dovrebbe essere messo in atto sviluppando, oltre ai canali convenzionali di promozione turistica, un'intensa attività basata sulle principali piattaforme social.

In termini più concreti: per indirizzare preventivamente il turista all'esperienza si potrebbe, utilizzando le piattaforme comunicative del museo, proporre un percorso multilingua che consenta al potenziale turista-archeologo di comprendere le possibili tipologie d'offerta basate su dei tutorial che chiariscano le varie modalità e i percorsi proposti, con diversi gradi di impegno. Per aderire al progetto il turista dovrebbe compilare un questionario da sottoporre ad un'apposita commissione che, in base alle risposte date, possa valutare l'idoneità del candidato.

Un lavoro essenziale da mettere in atto da parte della dirigenza del Museo, dovrebbe essere quello di individuare le aree idonee a questo tipo di attività, preservando in una prima fase le zone più sensibili archeologicamente o maggiormente esposte ai paralleli flussi di turisti interessati esclusivamente alla visita dell'area archeologica. Obiettivo primario del lavoro organizzativo dovrebbe essere quello di curare con attenzione la ricerca e allo stesso tempo gratificare il turista, assicurando che la sua attività possa essere foriera di possibili ritrovamenti. Le aree indeterminate per questo scopo dovrebbero essere ben delimitate e classificate, al fine di permettere il facile riconoscimento da parte dei componenti dei gruppi di ricerca; tutto questo per consentire al turista di sentirsi parte della squadra archeologica, che riesca ad appassionarlo e allo stesso tempo acculturarlo. L'offerta, articolata su un periodo non inferiore ad una settimana dovrebbe prevedere un affiancamento di un giorno durante il quale il turista-archeologo acquisirebbe, indirizzato da un operatore specializzato, le tecniche di scavo, d'identificazione e pulizia di eventuali reperti. Le squadre, composte da un massimo di cinque soggetti, dovrebbero prevedere un esperto dell'area per ogni team di ricerca, avente lo scopo di indirizzare e supervisionare il lavoro. Offerte simili potrebbero essere rivolte anche a studenti delle scuole superiori della provincia e di quelle limitrofe, all'interno di una proposta di stage che preveda, non solo la partecipazione alla ricerca sul campo, ma anche alla successiva opera di riconoscimento e catalogazione dei reperti, lavoro quest'ultimo da pianificare con l'ausilio di un archeologo che

fornisca, preventivamente, le informazioni e le modalità operative necessarie in questa parte estremamente delicata.

Un'ulteriore spinta verso la fidelizzazione del turista potrebbe venire nel consentire una sorta di "adozione" dell'area nella quale ha svolto la propria attività di ricerca riconoscendogli, alla fine dell'esperienza, un attestato di partecipazione con una valutazione sull'operato. Un pass personale d'accesso ad un portale specifico dell'area archeologica gli consentirebbe un monitoraggio costante della propria zona permettendogli una verifica post esperienza dello stato d'avanzamento della ricerca nella propria area, condividendone i successi.

Utilizzando il potenziale del turista professionista nel settore dell'edilizia e dei servizi ad essa legati, ad integrazione dell'offerta si potrebbe promuovere in apposite aree facenti parte del complesso archeologico e attigue un laboratorio di ricostruzione di alcuni immobili, utilizzando le tecniche antiche sotto la supervisione dei professionisti ed esperti del museo; tali strutture entrerebbero a far parte del percorso d'accesso al parco archeologico, riproponendo e rappresentando una ricostruzione delle antiche situazioni di vita.

Convenzioni specifiche stipulate con le strutture ricettive della Provincia potrebbero completare l'offerta con una formula di pacchetto comprensivo del servizio di trasporto, alloggio e ristorazione oltre a quello assicurativo. Con un'opportuna opera d'adeguamento degli accessi e dei servizi alla persona, si otterrebbe la possibilità di ampliare l'offerta per una buona parte dell'anno.

Si potrebbero anche costruire dei complessi artigianali che, utilizzando le antiche tecniche di lavorazione, consentirebbero di offrire una serie di prodotti originali, sia per compensare l'attuale assoluta assenza di oggetti da offrire al turista come ricordo della visita, ma anche come manufatti da destinare ad un mercato di articoli particolari e ricercati. Nell'ottica di una promozione dei prodotti dell'area, coinvolgendo anche le realtà produttive private, si potrebbe richiedere un marchio di tutela dei prodotti altinati, utilizzando un logo facilmente identificabile e riconducibile alla città, includendo anche le produzioni agricole locali basate su tecniche di coltura con sementi antiche e le sue lavorazioni successive. Fondamentale è raggiungere una sinergia simbiotica tra prodotti e promozione turistica che attivi una promozione reciproca.

Anche in questo contesto un ruolo importante lo potrebbe svolgere la scuola e in particolare gli istituti di scuola superiore che formano i futuri artigiani e tecnici, coinvolgendoli in progetti formativi che consentano loro di avere la possibilità di cimentarsi in lavorazioni artigianali rispettose delle tecniche di lavorazione antiche.

Le proposte didattiche che il Museo di Altino offre ogni anno sono molto articolate e coprono tutto il percorso scolastico di una persona, dalla scuola d'infanzia fino alla scuola secondaria di secondo grado, non trascurando quella serale e i centri diurni per anziani e disabili. Linguaggi e strumenti didattici, pensati per intercettare gli interessi delle persone di ogni età, hanno il fine ultimo di stimolare la ricerca e la scoperta di un territorio e una comunità che ha fatto nell'adattare la terra e l'acqua alle loro necessità, la forma più alta della loro identità.

Con la competenza pluriennale di archeologi divulgatori, laboratori multimediali e percorsi interattivi, il museo propone un gran numero di offerte. Tuttavia queste proposte non riescono a raggiungere gli interessi di una parte degli istituti scolastici sia della Provincia di Venezia che quella di Treviso. Per riuscire ad innescare un processo virtuoso di avvicinamento delle due realtà, si potrebbe organizzare una forma itinerante del Museo e del suo laboratorio. Si potrebbe attrezzare un grosso camper o un autobus con dei laboratori didattici e strumenti multimediali di visita del museo, da proporre presso le scuole. Invertendo quindi l'approccio attuale, non le scuole che arrivano al museo, ma la struttura museale che stimolando direttamente gli interessi degli studenti li porta a completare il processo con una visita al Parco Archeologico di Altino.

Un ulteriore incentivo alla valorizzazione del sito potrebbe venire dalla promozione di una sottoscrizione economica che riguardi l'area archeologica e il museo e che, con una cifra minima di trenta euro l'anno, permetterebbe di ottenere una carta di nuova concezione, denominata Altino Lagoon Card; tale strumento consentirebbe al turista non solo di accedere al museo e all'area archeologica più volte nel corso dell'anno ma di poter partecipare a un tour giornaliero delle isole della laguna, accesso al museo di Torcello in un percorso sulle tracce della migrazione della popolazione altinate verso quest'isola e una tappa presso una struttura di ristorazione, all'interno della quale verrà offerta una degustazione di pietanze tipiche locali accompagnate da prodotti che utilizzano farine ricavate da

colture con sementi antiche. La card consentirebbe, inoltre, al turista sottoscrittore di far parte di un progetto che tenga informato il donatore sulla destinazione dell'offerta e gli consenta di essere aggiornato puntualmente sullo stato d'avanzamento dei progetti e delle iniziative da essa finanziati.

Negli ultimi anni, alcuni progetti di ricerca archeologica hanno interessato la parte di laguna prospiciente l'area archeologica di Altino, infatti la linea di costa in epoca romana e preromana era arretrata fino agli attuali lidi. La laguna era costellata di ville marittime, cantieri per la produzione del sale e infrastrutture portuali. L'Università Ca' Foscari ha condotto, presso il borgo Lio Piccolo, delle ricerche subacquee in una villa romana sommersa; in quest'ottica si potrebbe proporre l'iniziativa, indirizzata a tutti i comuni interessati dell'area, di sponsorizzazione nella ricerca e valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso della laguna lasciato incustodito per secoli.

Tutti questi progetti sono finalizzati ad ottenere un afflusso costante di visitatori all'area; per raggiungere questo risultato è necessario renderla un polo di riferimento di una serie di offerte culturali, non quindi un semplice parco a tema, ma un'area in grado di attrarre eventi che, sfruttando le enormi potenzialità naturali, riescano a promuovere un grande ventaglio di proposte.

I progetti esposti richiedono un notevole impegno organizzativo e di personale, ma il risultato finale sarebbe quello di ottenere un ritorno in termini economici, d'immagine e popolarità del sito che sicuramente compenserebbe lo sforzo profuso.

Queste proposte sono in gran parte specifiche e possono essere realizzate solo in questo contesto. L'area archeologica di Altino è paragonabile ad una miniera da scoprire giorno per giorno, ciò richiede che le iniziative e le proposte sopra individuate siano modificate, integrate e adattate nel corso dello svolgimento dei lavori, in maniera conforme ai nuovi ritrovamenti che Altino, dopo molti secoli di abbandono, sicuramente offrirà.

Relativamente alla fattibilità di quanto esposto e proposto, fa ben sperare la celerità con la quale la dottoressa Bressan, una volta ottenuto il finanziamento dal Ministero, è passata dalle parole ai fatti. Dopo trent'anni, il 14 marzo 2022, sono ripartiti i lavori di scavo archeologico nell'area del quartiere residenziale augusteo di Altino, nelle vicinanze della vecchia sede del museo, ora destinata ad alcuni

laboratori didattici (AltinoLab)⁸⁵. I lavori sono condotti dall'impresa P.ET.R.A. di Padova, una società cooperativa di produzione e lavoro che dal 1991 opera nel campo dell'archeologia e dei beni culturali⁸⁶.

La ripresa dei lavori è un evento storico che interrompe decenni di insensibilità delle amministrazioni pubbliche, verso un'area che racchiude da sempre la genesi e la memoria storica di un popolo che, fin dagli albori dei tempi, ha lottato e vinto la battaglia quotidiana per il suo progresso e che ha gettato alcune delle basi di quello che oggi è il nostro benessere, in un panorama nazionale che coniuga, da sempre, il buon gusto nelle cose e nelle manifestazioni artistiche e artigianali.

⁸⁵ Cf. <https://archeologiavocidalpascato.com/2022/04/10/altino-scavo-archeologico-nellarea-del-quartiere-residenziale-augusteo-la-direttrice-marianna-bressan-avvia-una-sorta-di-diario-di-scavo-per-tenere-aggiornati-gli-appassio/>.

⁸⁶ Cf. <https://www.petracoop.it>.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Apollonio F., *S. Eliodoro vescovo di Altino*, Federico Pustet, Roma, 1910.
- Cresci Marrone G., Tirelli M., *Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura*, atti del I seminario di archeologia del sacro, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013.
- Documentazione esposta presso il Museo Nazionale di Altino.
- Gambacurta G., *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Le sepolture equine nella necropoli di Altino*, Edizioni Quasar, Roma, 2003.
- Gambacurta G., “*ET IN QUEM PRIMUM EGRESSI SUNT LOCUM TROIA VOCATUR*” (LIV.I,3). *Note sulla topografia di Altino preromana*, in Cresci Marrone G., Tirelli M., *Altino dal Cielo: la città telerilevata*, atti del convegno, Edizioni Quasar, Roma, 2011.
- Gambacurta G., Cresci Marrone G., Marinetti A.(a cura di) *Il dono di Altino*, articolo Eni Prekei *Il santuario di Altino in località Fornace e gli aspetti del culto nel Veneto preromano*, Edizioni Ca Foscari, Venezia, 2019.
- Ghedini F., Annibaletto M., *Atria Longa Patescunt Le forme dell’abitare nella Cisalpina romana*, Edizioni Quasar, Roma, 2012.
- Pianetti F., Modrzewska I., Bagolan M, *Il territorio della città romana di Altinum, al bordo della laguna di Venezia*, Pyrenae, Barcellona, 2004.
- Scarfi B. M., *Gli scavi e il museo di Altino*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 1990.
- Scomparin D., *La Pieve di Casale sul Sile*, Piazza Editore, Treviso, 1994.
- Tirelli M., “*Il porto di Altinum*” in: “*Antichità Altoadriatiche XLVI, Strutture portuali e rotte marittime nell’Adriatico di Età Romana*”, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2001.
- Tirelli M. (a cura di), *Altino Antica. Dai Veneti a Venezia*, Marsilio, Venezia, 2011.
- Tirelli M., *Guida tematica di Altino*, Regione del Veneto, Venezia, 2013.
- Tirelli M., Possenti E. *Sepolture e ritualità funeraria in Altino tardoantica* in Rinaldi F., Vigoni A. (a cura di) *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III e IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell’arco altoadriatico*, atti del convegno, Fondazione Colluto, Padova, 2015.

FONTI SITOGRAFICHE

- <http://irvv.regione.veneto.it/xw/lod/front/file/29845.PDF>.
- <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>.
- <https://cultura.gov.it/luogo/museo-archeologico-nazionale-e-area-archeologica-di-altino>.

- <https://www.ilfondamentoeffimero.com/2019/02/04/visitare-venezia-e-dintorni-museo-archeologico-nazionale-di-altino/>.
- <https://www.visitvenezia.eu/venezianita/scopri-venezia/il-museo-archeologico-nazionale-di-altino>.
- <https://archeologiavocidalpassato.com/2022/02/02/parco-archeologico-di-altino-presentato-il-progetto-finanziato-dal-mic-che-fonde-museo-e-area-archeologica-in-un-unico-percorso-piu-fruibile-al-pubblico-per-raccontare-la-storia-di-un-luogo-e-del-suo/>.
- <https://tg24.sky.it/napoli/2022/04/07/pompei-cane-robot-controllo-ladri>.
- <https://artbonus.gov.it/749-museo-nazionale-e-area-archeologica-di-altino.html>.
- <https://www.petracoop.it>.
- <https://www.uace.eu/man-altino/>.
- <https://archeologiavocidalpassato.com/2022/04/10/altino-scavo-archeologico-nellarea-del-quartiere-residenziale-augusteo-la-direttrice-marianna-bressan-avvia-una-sorta-di-diario-di-scavo-per-tenere-aggiornati-gli-appassio/>.
- www.fondazionepremioaltino.it/VENEZIA%20la%20figlia%20di%20Altino/VENEZIA%20figlia%20di%20Altino.
- www.romanoimpero.com/2021/11/altinum-altino-veneto.html.